



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

LOTTA DI CLASSE ALL'INIZIO DEL XXI° SECOLO

(Sokoa III, giugno 2006)

0. INTRODUZIONE
1. LOTTA DI CLASSE IN EUROPA
2. CRISI SINDACALE
3. ALTRE ESPRESSIONI DELLA LOTTA DI CLASSE
4. RIASSUNTO IN TESI
5. TRE PROPOSTE PER IL DIBATTITO
6. ALLEGATO 1: COLOMBIA
7. ALLEGATO 2: ARGENTINA
8. ALLEGATO 3: VENEZUELA
9. ALLEGATO 4: BOLIVIA
10. ALLEGATO 5: STATI UNITI
11. ALLEGATO 6: RUSSIA
12. ALLEGATO 7: CINA POPOLARE
13. ALLEGATO 8: ORIENTE

Iñaki Gil de San Vicente-Joseba Alvarez
dell'Area Internazionale di Batasuna



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

INTRODUZIONE: Questo testo vuole presentare al dibattito non solo una concettualizzazione teorica isolata da ogni base materiale ma, prima, esporre sinteticamente le grandi linee Della lotta di classe che si sta sviluppando agli inizi del XXI° Secolo e, poi, dopo questa doccia di realtà, la corrispondente teorizzazione. Per questo conviene leggerlo nell'ordine esposto e, poi, compararlo con gli allegati.

1. LOTTA DI CLASSE IN EUROPA

1. Alla fine del 2005, terminava in Euskal Herria (Paese Basco, N.d.T.) un lungo sciopero di 745 giorni, sostenuto dai lavoratori dell'impresa Caballito, del gruppo tedesco Pferd Rüggeberg, che ha 1.700 operai in sei fabbriche localizzate in quattro continenti. Nonostante la loro redditività, la multinazionale ha deciso di ridurre salari ed occupazione e di indurre le condizioni di lavoro. Lo sciopero ha riunito caratteristiche "vecchie" e "nuove" della lotta di classe: solidarietà operaia di fronte all'iniziale espulsione di due lavoratori, pratiche di assemblearismo e di democrazia operaia, tradimento da parte di un sindacato per rompere l'unità, cassa di resistenza di un altro sindacato per ottenere rendite corporative, appoggio sociale esterno, minacce di delocalizzazione, bullismo da parte dell'azienda, repressione poliziesca, appoggio della borghesia basca alla multinazionale, manipolazione mediatica... E tutto ciò in un ambito di oppressione nazionale che impedisce alla classe lavoratrice di disporre di risorse di solidarietà e difesa proprie ed internazionali.
2. Nel frattempo, in Euskal Herria, si sono sviluppati molti altri conflitti, ma dobbiamo spingere oltre il nostro sguardo, perché la lotta di classe è una costante inerente il capitalismo. La minaccia di portare l'impresa Caballito altrove, si basava su una pratica ricorrente dal XVII° Secolo, quando i primi borghesi trasferivano i loro affari da una regione all'altra, alla ricerca del massimo profitto ed incrementatasi nell'ultimo quarto del XVIII° Secolo, con le prime resistenze dei lavoratori dell'industria del vapore.
3. La ribellione di parte della gioventù dello Stato francese, nel dicembre 2005, ha portato alla luce la sua estrema emarginazione razzista dovuta alle origini extraeuropee. Questa gioventù si porta dentro l'oppressione nazionale dei suoi antenati, la sua oppressione culturale e religiosa, oltre che lavorativa e sociale, la sua crisi identitaria, la sua solitudine politica e sindacale, oltre alla sua povertà economica e frustrazione dei progetti di vita. Per reprimere questa ribellione, lo Stato francese ha chiesto aiuto alla polizia israeliana.
4. La ribellione del grosso della gioventù, nel marzo 2006, appoggiata da importanti segmenti popolari ed operai, contro la barbara proposta di neoschiavismo sul lavoro, indica il grado di tensione sociale raggiunto,



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

con alti e bassi, dall'inverno del 1995. Le mobilitazioni dei lavoratori pubblici, nel 2003, contro la legge sulle pensioni, induritesi in febbraio e marzo del 2005 con manifestazioni e lotte sociali e studentesche contro il progetto governativo di cassare la settimana lavorativa di 35 ore, che si sono concretizzate nel maggio 2005 con la vittoria del NO al referendum sul Progetto di Costituzione europea e che hanno portato ad una effervescenza sociale palpabile, sono fasi di una dinamica ascendente.

5. Nell'ottobre 2005, settori popolari ed operai hanno sostenuto due scioperi generali in Belgio, contro la politica neoliberista, preceduti da scioperi spontanei in molte fabbriche. I sindacati ufficiali non hanno appoggiato gli scioperi spontanei, ma hanno dovuto aderire al movimento di autorganizzazione nato da questi e che promosse le mobilitazioni di ottobre. Inoltre, c'è stata una stretta connessione fra il cosiddetto "movimento sociale" e le altre forze in lotta, sviluppando gli iniziali avvicinamenti avuti nelle lotte del 1993 contro il Piano Globale del Governo, dinamica rafforzata nel 1996 durante il cosiddetto "movimento bianco".
6. La crisi della socialdemocrazia tedesca, risponde alla forza dei conservatori e, soprattutto, alla radicalizzazione del movimento operaio, che l'aveva aiutata ad abbattere il governo conservatore nel 1998, dagli inizi del 2003. Questa radicalizzazione è anche alla base della nascita di una forza politico-elettorale situata alla sinistra della SPD, che le ha tolto molti voti e che è molto critica con l'ufficiale "Agenda 2010", perché questa costituisce un duro attacco ai diritti sindacali e sociali. La pretesa di ritardare la pensione ai 67 anni è all'interno di questo piano.
7. Dal Primo Maggio 2003 agli inizi del 2004, aumentarono le mobilitazioni che raggiunsero l'apice con gli operai metallurgici in lotta contro l'aumento dell'orario di lavoro dalle 35 ore, conquistate nel 1984, a 40 ore settimanali. I sindacati ufficiali tentano di fermare questa dinamica e, nel 2004, iniziano ad essere scavalcati con la creazione di sindacati alternativi più politicizzati ed assembleari, soprattutto a partire dallo sciopero di massa della OPEL in Germania ed in Brasile, in ottobre. A quell'epoca, c'erano già stati scioperi in multinazionali come la Siemens, la Daimler ecc. ed in molte altre imprese di minori dimensioni. Sotto questa pressione dei lavoratori, iniziano ad organizzarsi i settori critici dall'interno della SPD e molti altri collettivi di sinistra.
8. In Italia, migliaia di lavoratori metalmeccanici scioperano il 12 dicembre 2005. La CGIL disse che appoggiava la lotta e che non bisognava cedere, ma la FIOM, il sindacato metalmeccanico della CGIL, disse che sarebbe stato conveniente negoziare e lo disse con l'appoggio del PRC. Il male di questa nuova svolta a destra è che avviene durante la tendenza al rialzo delle lotte contro il governo di Berlusconi, come riconfermato con lo sciopero generale di quattro ore del 15 novembre 2005.



EZKERRA EUROPA REN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

9. Una tendenza già chiara nell'ondata del 2001/03, quando il prestigio di Berlusconi iniziò a cadere, che dal 2004 dimostrò la sua forza nell'insediamento di movimenti giovanili, soprattutto a Bologna e nei movimenti popolari soprattutto in Piemonte, espressa anche dal fatto che il 75% delle città e regioni italiane hanno un governo di centrosinistra. Una tendenza che deve evitare la manipolazione per le elezioni generali dell'aprile 2006, dato che le pressioni riformiste e della direzione del PRC possono guidarla ad un appoggio "critico" a Prodi, con la scusa di cacciare Berlusconi.
10. In Grecia, con un 25% della popolazione in estrema povertà e con un tasso di disoccupazione ufficiale del 11%, il 14 dicembre 2005 c'è stato uno sciopero generale contro il governo neoliberista, partecipato da ampi settori sociali, continuato il giorno 15 nei servizi pubblici, perché le misure di privatizzazione, deregolamentazione ed i licenziamenti del governo li riguardano in modo particolare; anche circa 1000 lavoratori della Coca Cola hanno iniziato una lotta quando si sono resi conto dei piani della multinazionale, volti a chiudere la fabbrica di Atene ed aprirla in un altro paese.
11. I lavoratori portuali greci sono scesi in sciopero a metà febbraio del 2006, per protestare contro le riduzioni salariali. Il governo di destra ha dichiarato la legge marziale per rompere lo sciopero, ma nonostante, il 22 febbraio, al Pireo, il principale porto greco, è scoppiata una battaglia campale fra i lavoratori e la polizia, molto armata che, pur avendo impiegato tutte le sue risorse, non è riuscita a vincere gli scioperanti. Disgraziatamente ma significativamente, il riformismo politico e sindacale ha annullato lo sciopero.
12. Le lotte della Coca Cola e dei portuali, sono solo due espressioni del crescente malessere sociale esistente in questo paese. Su questa tendenza oggettiva al rialzo, è stata organizzata, per il 26 febbraio, una riunione fra partiti e sindacati di sinistra, per avanzare nel coordinamento delle lotte dell'edilizia, dei trasporti, dei marittimi, dei bancari, della sanità ecc., colpite dall'attacco borghese e per iniziare a concretizzare un fronte di sinistra che appaia come punto di riferimento nitido.
13. Nei Paesi Catalani, lo sciopero della SEAT del dicembre 2005 fornisce sufficienti lezioni circa il ruolo del sindacalismo spagnolo di Comisiones Obreras (CCOO) e della Unión General de Trabajadores (UGT) nel licenziamento di 660 lavoratori. Da una parte, l'ennesima rinuncia di questi sindacati è servita a rafforzare il machismo e ad indebolire la lotta femminista nel movimento operaio, dato che delle 660 vittime, 132 sono donne, un 20% del totale dei licenziamenti; ma queste cifre e percentuali sono ancora più gravi se si considera che le lavoratrici in organico alla SEAT rappresentano solo il 12%. I sindacati riformisti collaborano



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

attivamente all'attacco imprenditoriale contro le lavoratrici, precedente quello subito dai lavoratori, obbedendo al sistema patriarcale-borghese.

14. Dall'altra parte, oltre che per l'espulsione di lavoratrici, il padronato approfitta di queste situazioni anche per reprimere il sindacalismo combattivo e, in questo caso, CCOO ed UGT hanno aiutato coscientemente ad espellere 145 affiliati alla Confederación General del Trabajo (CGT), il 23% dei licenziati, perché la CGT è stata il sindacato che maggiormente ha difeso i diritti operai. Naturalmente non sono cifre casuali, ma richiedono riunioni preliminari, dati sul tesseramento sindacale, selezione delle vittime da parte del padronato e collaborazionismo repressivo da parte di UGT e CCOO.
15. Inoltre, come in quasi tutte le espulsioni dal processo produttivo, il padronato approfitta della sua vittoria anche per tagliare i rami più costosi, inefficienti od obsoleti. In questo caso, ad essere condannati alla disoccupazione, sono stati abbastanza numerosi i lavoratori qualificati come "di prima categoria", con salari superiori alla media, così come quelli con un'età superiore ai 55 anni. Anche qui, il collaborazionismo sindacale aiuta la destrutturazione di classe e la sua riconversione nel settore meno qualificato e più indifeso.
16. Infine, la iattanza dei sindacati riformisti, li porta a disprezzare i lavoratori che non si arrendono e continuano a lottare, definendoli "isterici" e rafforzando l'idea borghese di "normalità", nel suo senso forte, secondo la quale, la persona "sana" e "normale" è quella che accetta il sistema dominante, obbedendo al potere, altrimenti è "isterica". Con questa crudeltà si è espresso il Segretario Generale di CCOO in un'intervista, nella quale giustificava i licenziamenti alla SEAT, pubblicata il 10.01.2006.
17. Il crescente discredito di questi sindacati, è acuito dal loro comportamento interno, come nel caso della lotta dei lavoratori sfruttati con i metodi più neoliberali da CCOO di Madrid, nella loro azienda MAFOREN, della fine di novembre del 2005; o in quello dell'arresto, nel marzo 2006 di 25 membri di CCOO a Cadice, Siviglia, Granada, Murcia e Madrid per una truffa che potrebbe superare gli otto milioni di euro dell'UE, che avrebbero dovuto essere destinati a corsi di formazione; o in quello dell'accusa, da parte dell'UGT, secondo la quale CCOO avrebbe aiutato il PP ad ottenere vantaggi nella devoluzione del patrimonio sindacale a spese dell'UGT; o, ancora, in quello del patto fra la direzione dell'impresa Babcock e CCOO in Euskal Herria, siglato nell'autunno 2004 con la passività di ELA (sindacato basco, N.d.T.) ed UGT.
18. Il discredito aumenta anche perché questi sindacati difendono gli interessi sociopolitici, culturali e di potere del loro Stato nell'oppressione di altri popoli. Si tratta della tendenza mondiale all'emancipazione dei popoli oppressi, che progredisce con velocità differenti secondo ciascun



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

processo. Nella misura in cui le nazioni oppresse prendono coscienza della loro situazione, tendono a creare loro organizzazioni sindacali proprie, come strumenti decisivi per la loro emancipazione, al che lo Stato occupante risponde con tutta una serie di leggi e proibizioni.

19. I sindacati statalisti, difendono queste leggi oppressive sia per la loro ideologia nazionalista occupante, sia per i profitti economici che con esse ottengono, poiché gli stipendi delle loro burocrazie dipendono dal denaro dello Stato oppressore e della borghesia occupante. In Euskal Herria, questa situazione è innegabile ed i sindacati statalisti sono pedine chiave nel mantenimento dell'ordine imposto, poiché difendono esplicitamente l'unità del mercato spagnolo, il suo sistema unico nel campo del lavoro, la Cassa Statale per la Sicurezza Sociale e l'unità fiscale del capitalismo spagnolo. Altrettanto bisogna dire del sindacalismo francese.
20. I sindacati statalisti, non solo sostengono il nazionalismo spagnolo contro i popoli oppressi, ma si pongono anche a difesa dell'imperialismo spagnolo ogni volta che la sua borghesia lo ordina. Una menzione speciale merita la loro stretta collaborazione con la burocrazia reazionaria del CTV venezuelano, gruppo mafioso che appoggia tutte le aggressioni fasciste alla rivoluzione bolivariana.
21. L'enorme sciopero dei portuali contro l'applicazione anticipata al loro settore della Direttiva Bolkenstein; il, per ora, deciso No dei principali sindacati che si muovono nel Complesso Arcelor, che ha 94.000 lavoratori ripartiti in mezza Europa, alla vendita dell'azienda ad una grande corporation; la EFFAT, Federazione Europa dei Sindacati dell'Industria Alimentare contro Coca Col, che vuole chiudere fabbriche ed espellere operai in Belgio, Gran Bretagna e nello Stato francese, oltre che ad Atene, ha mobilitato le sue forze in 120 sindacati di 35 paesi; la proclamazione dello sciopero dei servizi pubblici britannici per la fine di marzo, che riguarda un milione di lavoratori suddivisi in nove sindacati; questi e molti altri conflitti, indicano che esiste un aumento delle lotte nell'UE.
22. Questa tendenza si scontra con i sindacati riformisti e con la Confederazione Europea dei Sindacati, che rappresenta 73 sindacati di 34 stati, con oltre 60 milioni di iscritti. Nella riunione londinese della fine di ottobre del 2005, a fronte dell'inasprimento proposto da Tony Blair, la CES si è limitata a chiedere che si rispettasse il programma sociale della riunione di Lisbona del 2000, incompiuto mentre prosegue l'attacco ai diritti sociali. Una strategia passiva, di fronte ad un padronato che ha riattivato, dal novembre 2005, la Direttiva Bolkenstein nella Commissione per il Mercato Interno dell'Eurocamera, che nello stesso tempo ha aperto il dibattito sull'allungamento dell'età utile al pensionamento e che ha drasticamente ridotto gli aiuti ai nuovi membri dell'UE-25.



EZKERRA EUROPAAREN ATARIAN

Nazioarteko topaketak 2006

SOKOA III

23. Una strategia passiva, quando allora si veniva a conoscenza dei risultati dello studio di Accenture e del Lisbon Council, secondo il quale le nicchie di lavoro futuro sono soprattutto quelle delle attività sociali e comunitarie, della salute, degli anziani, del turismo, del trasporto ecc., con le piccole e medie imprese che sfruttano questi “serbatoi di lavoro”. Sappiamo che, con la deregolamentazione e la precarietà, questi lavori e le piccole e medie imprese sono particolarmente adatti all’impunità padronale ed al servilismo sindacale, contesto che peggiorerà man mano che si applicherà la Direttiva Bolkenstein.
24. L’accettazione dell’ordine da parte dei sindacati e della CES, si rafforza dopo il cedimento del Parlamento Europeo nella “riforma” della Direttiva Bolkenstein. In effetti, dopo alcuni cambiamenti superficiali che comportano scarsi miglioramenti, il PE ha aperto la “porta posteriore”, le rispettive leggi statali, affinché la Direttiva sia applicata, di modo che i sindacati riformisti statali accetteranno gradualmente questo attacco devastante. Tutto questo ci porta direttamente al prossimo punto, quello sulla crisi sindacale, che si approfondisce e che dobbiamo analizzare.

2. CRISI SINDACALE

25. Gli strumenti di pressione dell’imperialismo non si differenziano in nulla di essenziale da quelli dei quali dispone ogni stato. Dobbiamo partire da questo, per studiare le cause del declino del sindacalismo ufficiale, uno dei fatti ricorrenti nella storia della lotta di classe e che, pur esercitando forti pressioni contro la tendenza generale all’aumento delle lotte, non riesce, per ora, a frenarle, malgrado tutti gli sforzi realizzati.
26. Il calo degli iscritti ai sindacati, risponde a molteplici cause, che devono essere analizzate sia nella loro concretizzazione, sia nella loro integrazione in contesti più ampi. Prima di continuare, dobbiamo tenere conto di alcuni dati forniti dalla OIT (Organizzazione Internazionale del Lavoro, struttura dell’ONU, N.d.T.). nel 1985 erano iscritti a sindacati oltre 328 milioni di lavoratori, ridottisi a 164 milioni nel 1995. La caduta è generalizzata in quest’ultimo decennio: 77% in Israele, 71% in Estonia, 55,19% in Nuova Zelanda, 50% nella Repubblica Ceca, 45% in Polonia, 42,6% in Argentina, 40% in Slovacchia, 38% in Ungheria, 37,7% nello Stato francese, 29,6% in Australia, 27,7% nel Regno Unito, 21,5% negli USA, 10% in Finlandia, 8% in Svezia, 7% in Italia...
27. La ragione fornita dagli ideologi della borghesia è che il sindacalismo (in generale) è in crisi mortale perché il “cittadino lavoratore” è un individuo libero, sovrano, cosciente dei suoi diritti e delle sue necessità, che vuole negoziare il suo salario da solo con il “cittadino imprenditore”, senza pressioni sindacali esterne, ecc. Questa tesi è parzialmente vera, dato che riflette l’alienazione delle classi lavoratrici ed il dominio dell’ideologia borghese su di esse, entrambi inseparabili dal mito del “cittadino”.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

28. Inoltre, è periodicamente confermata dalla corruzione dei sindacati, dai loro rapporti con le mafie padronali ed i governi ai patti segreti con il padronato in molti conflitti, mediante i quali determinati delegati sindacali garantiscono esclusivamente i loro diritti ed aumentano le loro prebende individuali, mentre vendono legati mani e piedi i loro compagni di lavoro.
29. L'ideologia borghese dell'individualismo ad oltranza e della "corruzione sindacale" è rafforzata da queste pratiche, poiché esse "confermano" che la cosa migliore, per il lavoratore, è negoziare individualmente con l'imprenditore e non lasciarsi intimidire dalle pressioni dei "delegati corrotti" che lo tradiranno. Il padronato tollera i diritti sindacali solo quando manca della forza necessaria a schiacciarli e quando alcuni sindacati agiscono come polizie e come sabotatori della lotta operaia. Ma per una comprensione più completa dell'attuale crisi dei sindacati classici, bisogna ribaltare questo argomento parziale ed inserirlo in una visione di sistema del capitalismo e delle sue contraddizioni sempre in movimento.
30. Primo: l'intimidazione causata dall'attuale fase di mondializzazione della legge del valore-lavoro, che moltiplica la precarietà inerente l'essenza del capitalismo, al di là dei suoi particolari miglioramenti transitori, imposti alla borghesia dalla lotta delle classi lavoratrici.
31. Secondo: le lezioni teoriche da trarre da crisi fondamentalmente identiche, anche se diverse nella forma in altre ondate o fasi socioeconomiche e di lotta di classe verificatesi nella storia del capitalismo e che si producono dialetticamente unite al punto precedente.
32. I cambiamenti tecnico-scientifici, spaziali, temporali, di lavoro, disciplinari ecc. introdotti dal capitale per distruggere la centralità di classe del movimento operaio precedente gli anni 1975/85 e che dipendono, per il loro successo, dalla forza o dalla debolezza della resistenza della classe lavoratrice.
33. Quarto: l'efficacia degli apparati statali, parastatali ed extrastatali nel mantenere sempre un clima di timore, angustia ed inquietudine per il futuro fra la maggioranza della popolazione che vive solo ed esclusivamente del salario derivante dalla sua forza lavoro, da quella dei propri famigliari o delle sempre più scarse elemosine sociali restituite dalla borghesia ai pensionati, agli impoveriti espulsi dal mondo del lavoro ecc., insicurezza di vita inerente il capitalismo che si trasforma in paura per il futuro più immediato, man mano che si acuisce la lotta di classe.
34. Dobbiamo insistere sul ruolo cruciale dello Stato borghese come centralizzatore strategico non solo dei sistemi repressivi nel loro senso globale, compresi i sindacati gialli, come vedremo fra poco, ma anche come promotore della dominazione ideologica che nasce dall'essenza



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

- stessa del capitalismo, agendo gli apparati statali all'interno delle contraddizioni economiche, in quanto forze che difendono la dittatura del salario, forze che sono contemporaneamente sociopolitiche, di sesso-genero e di oppressione nazionale attraverso la mondializzazione della legge del valore-lavoro.
35. Troviamo un esempio di quanto affermato nelle relazioni dirette fra lo Stato, il padronato, i sindacati riformisti ed il terrorismo imprenditoriale, i cosiddetti "incidenti sul lavoro". Secondo la OIT, ogni giorno, muoiono 6.000 lavoratori, 2.200.000 all'anno e si verificano 270 milioni di incidenti con infortunio ed i colpiti da malattie professionali sono 160 milioni. Questi dati aumenterebbero moltissimo se si potessero conteggiare gli incidenti che avvengono nell'economia sommersa ed informale e nel lavoro domestico e contadino.
 36. Uno stato disposto a mettere fine al terrorismo imprenditoriale, rafforzerebbe i diritti sindacali ed operai, aumenterebbe gli ispettori e le loro competenze, amplierebbe la lista delle malattie professionali e quella delle cause degli incidenti, aggraverebbe le multe e le pene carcerarie per gli imprenditori e, per non dilungarci, eliminerebbe la libertà di licenziamento, i subappalti, la precarizzazione, le giornate lavorative lunghe ecc.
 37. Non esiste alcuna passività dello Stato in questo stillicidio ma, al contrario, si tratta di un'astuta politica consistente nel fare molto poco contro il terrorismo imprenditoriale, concedere una crescente impunità mentre, attraverso la sua propaganda, esagera e gonfia ciò che fa, occultando la sua responsabilità diretta. Dispone anche dell'aiuto del sindacalismo riformista che, nella pratica, non si impegna a fondo in questa lotta. La classe lavoratrice si rende conto di questa realtà e finisce per attribuirne la colpa a tutti i sindacati.
 38. La responsabilità ultima del fatto che crescenti settori dei lavoratori ritengano i sindacati responsabili del terrorismo imprenditoriale, è di questi stessi sindacati perché, obnubilati dal loro economicismo, si rifiutano di educare politicamente la classe lavoratrice ponendo al centro la critica radicale dello Stato e del padronato. La responsabilità, è anche delle sinistre che, già da tempo, hanno abbandonato questa vitale denuncia.
 39. Solo partendo da questa certezza teorica, che nasce da tutta la storia della lotta di classe, possiamo comprendere ciò che si nasconde dietro la proposta, avanzata dal Partito Popolare Europeo ed ammessa al dibattito il 14 dicembre 2005 dalla Commissione per i problemi politici dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di esprimere una condanna internazionale del comunismo. Al di là di ciò che si intenda per "comunismo" ed indipendentemente dal fatto che tale proposta sia ammessa all'assemblea plenaria del Parlamento del Consiglio d'Europa



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN

Nazioarteko topaketak 2006

SOKOA III

dal 23 al 27 gennaio 2006, è innegabile, da una parte, che la sua sola presentazione riflette l'inquietudine della borghesia europea di fronte alla spaventosa riapparizione dello "spettro del comunismo" e, dall'altra, rafforzerà le pratiche pro-borghesi del sindacalismo giallo, a causa del panico che provano le loro burocrazie all'essere accusate di ciò.

40. Le crisi sindacali si verificano periodicamente nella lotta di classe, dipendendo da fattori che ora non possiamo sviluppare. La loro importanza è innegabile in ogni aspetto, ma soprattutto per quanto concerne le relazioni di forza sociale quando nuovi soggetti si inseriscono attivamente e coscientemente nella lotta di classe su scala mondiale e non solo locale. Questo è il caso delle lotte di emancipazione della donna, delle lotte dei popoli autoctoni, delle nazioni indie, originarie o primordiali, delle lotte per la difesa o il miglioramento dell'ecosistema e dell'ambiente ecc. Sulla crisi sindacale sono esposti molti esempi negli allegati al testo.

3. ALTRE ESPRESSIONI DELLA LOTTA DI CLASSE

41. Il grosso del profitto capitalista mondiale, poggia sullo sfruttamento della donna che, a sua volta, poggia sullo sfruttamento patriarcale precedente la nascita storica del sistema capitalista. Dall'imposizione del patriarcato, precedente l'oppressione nazionale e di classe, ciascun modo di produzione successivo si è consolidato su sfruttamento, dominio ed oppressione della donna, adattandoli ai propri interessi specifici.

42. Non possiamo analizzare qui in dettaglio il rapporto complementare fra lo sfruttamento capitalista e quello patriarcale in ogni sfera della vita quotidiana, in ogni oppressione ed in ogni paese, perché questo è uno degli obiettivi del documento sull'emancipazione della donna, del quale si discute a Sokoa III. Diciamo solo che, in sintesi, la lotta di classe è contemporaneamente riflesso e motore, effetto e causa, sia dell'oppressione della donna, sia della sua liberazione. La sovrapposizione dialettica fra patriarcato e capitalismo e fra modi di produzione precapitalisti e mondializzazione imperialista è quella che spiega che le lotte contro queste barbarie inumane siano contemporaneamente lotte attuali contro il tasso medio di profitto capitalista mondiale, che è la cosa decisiva.

43. Pertanto, sono pratiche di lotta di classe tra il Lavoro ed il Capitale, per quanto si sviluppino in regioni specifiche del pianeta nelle quali esiste gerarchia di modi di produzione differenti sotto l'egemonia dell'imperialismo. Ciò è comprovato dal ruolo crescente delle donne contro gli effetti della mondializzazione della legge del valore-lavoro, in vigore già dal XVII° Secolo, che getta sempre più popoli precapitalisti nel tritacarne borghese, originando resistenze di ogni tipo, che l'ignorante egoismo occidentale disprezza come "indigenismo", "fondamentalismo", "populismo" ecc., ma che sono nuove componenti della lotta di classe su



EZKERRA EUROPAAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

scala mondiale, perché le loro lotte debilitano il processo di accumulazione che l'imperialismo sta attualmente lanciando.

44. Le donne stanno assumendo un ruolo chiave nella difesa dell'identità delle loro culture e popoli minacciati dall'imperialismo su tutto il pianeta. Un esempio fra i tanti è costituito dalla celebrazione, agli inizi del 2004, del IV° Incontro Continentale delle Donne Indigene, in Perù, al quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le Americhe. Allo stesso modo, in Africa ed in Asia si assiste ad un coordinamento crescente e, all'interno del complesso mondo arabo-musulmano, molti collettivi di donne si stanno coordinando per difendere i loro diritti nei loro paesi ed anche per difendere i loro paesi dalle aggressioni imperialiste e del fondamentalismo cristiano.
45. Sbagliamo, se sminuiamo l'intervento delle donne nella maggior parte delle lotte dei popoli originari dicendo che è un "ruolo importante". È molto più di questo. Per esempio, la lotta permanente del popolo Mapuche ruota intorno alla Matria Mapuche, o Mapu Ñuke (la madre terra), che è la centralità materiale e simbolica del popolo e della sua memoria storica. La funzione della donna è centrale, poiché è la connessione materiale e simbolica con la terra e con la proprietà collettiva che di essa ha il popolo.
46. I popoli kollas ed ava garanés che lottano dagli inizi del 2004 per recuperare le loro terre in quella che oggi si definisce Argentina, lo dicono chiaramente: senza terra, ci attende solo la fame. Allo stesso modo si esprime il Consiglio Regionale Indigeno di Cauca, in quella che oggi si definisce Colombia, che sta conducendo una lotta crescente per i suoi diritti, nonostante gli assassini dei militari e dei paramilitari o, come loro stessi dicono nel comunicato del 10 novembre 2005: un processo di liberazione della madre terra.
47. Alla fine di gennaio del 2004, si conclusero a Quito le riunioni del Consiglio di Coordinamento e del Consiglio di Direzione del Coordinamento delle Organizzazioni Indigene della Conca Amazzonica (COICA), alle quali hanno partecipato organizzazioni di Venezuela, Brasile, Ecuador, Suriname, Colombia, Perù, Guyana, Guyana Francese e Bolivia, con il fine di garantire la continuità dei loro popoli originari, perché sanno che scompariranno quando si sarà prosciugato l'ultimo fiume, si sarà pescato l'ultimo pesce e si sarà tagliato l'ultimo albero.
48. Poco dopo, nell'estate del 2004, si è svolto a Quito il II° Vertice degli indigeni di Abya Yala, con la presenza di 500 rappresentanti di 64 popoli originari. In sintesi, i temi trattati sono stati: Proprietà collettiva del territorio e delle sue risorse, Autodeterminazione, diritti ed organismi internazionali, Sviluppo sostenibile e biodiversità, Proprietà collettiva del sapere ancestrale, Ruolo delle donne, FSM, Intervento politico e governativo, Comunicazione e Militarizzazione.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

49. Il denominatore comune che ricorre in tutte queste riflessioni altro non è che la lotta contro la forma attuale che l'imperialismo ha per aumentare l'intensità dello sfruttamento della forza lavoro della donna, per espropriare i popoli delle loro basi materiali e simboliche di esistenza e delle loro eccedenze accumulate. Inoltre, si percepisce la coscienza di difendere l'ampio, diverso e plurale mondo delle identità collettive, delle culture minorizzate, di tutto ciò che, essendo diverso, esprime il potenziale creatore della prassi umana contro la mercificazione totale che il capitalismo vuole imporre.
50. Nel VI° Forum Sociale Mondiale Policentrico, celebrato a Caracas nel 2006, i punti di dibattito proposti dalla Corte Internazionale della Donna possono essere così riassunti: Piano Condor, ALCA, Accordi di Libero Commercio e Militarizzazione dell'America Latina, Femminicidi e violenze patriarcali, Violenze sulle donne contadine, nere ed indigene, Forme di sfruttamento della donna (patriarcato e capitalismo), Sfruttamento e traffico sessuale, Diversità sessuale e donne che vivono con l'AIDS, Lotta contro il fondamentalismo, Alternative di resistenza delle escluse, Lotta antimperialista, antibellica, contro la povertà, il razzismo, a favore delle minoranze, Lotte sindacali, Biodiversità e difesa dell'ambiente.
51. Queste e molte altre riunioni che stanno proliferando nel mondo, portano nella pubblica arena rivendicazioni pratiche e proposte teoriche che attaccano l'essenza dell'imperialismo. Non è pertanto strano che agli inizi del 2005 si venisse a conoscenza delle tesi del Nacional Intelligence Council (NIC), supremo cervello dell'imperialismo yankee, che dichiarava le lotte dei popoli originari uno dei tre maggiori pericoli per gli USA da qui al 2020, mentre islamismo e Cina Popolare sono gli altri due.
52. Dall'Australia all'Alaska e dalla Patagonia alla Siberia, passando per il Kalahari, la tendenza dominante dalla metà degli anni Novanta è verso la mobilitazione dei popoli "arretrati". I 100.000 boscimani attualmente sopravvissuti, hanno iniziato una tenace lotta per il recupero delle loro proprietà collettive ancestrali, che sono state loro espropriate mediante aggressioni inumane, come l'interramento dei pozzi d'acqua, la deportazione di massa in riserve vigilate, dalle quali hanno già iniziato a fuggire in circa 200, tornati alle loro terre di sempre, terre ambite dalla transnazionale De Beers, padrona del mercato mondiale dei diamanti, appoggiata dai governi della zona, soprattutto da quello del Botswana.
53. L'irruzione sulla scena mondiale di questi popoli "primitivi", sta riattivando dibattiti classici nella sinistra dall'ultimo terzo del XIX° Secolo, nel senso di rivalutare il collettivo, il comune, l'aiuto reciproco, l'autogestione, le relazioni demonetarizzate e demercantilizate ecc., il che comporta una riattivazione del dibattito sulla proprietà collettiva dello spazio-tempo, il controllo della produzione da parte di chi produce, il recupero sociale



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

delle forze produttive e, in sintesi, l'urgenza di porre fine alla schiavitù salariata.

54. La lotta di questi popoli è parte elementare della lotta mondiale e ha effetti immediati sulle lotte delle classi e dei popoli ubicati nell'imperialismo e viceversa. Mai prima, nella storia delle classi, l'internazionalismo proletario era stato una necessità tanto innegabile, tenendo conto della definitiva entrata nella lotta di classe mondiale di queste nazioni, di questi collettivi e soggetti finora disprezzati dall'eurocentrismo delle sinistre occidentali. Un'ossessione della triade imperialista e dell'OMC, nella riunione di Hong Kong del dicembre 2005, è stata proprio impedire o interrompere l'ascesa delle rivendicazioni di questi popoli, sconfiggerle.
55. I risultati della riunione dell'OMC ad Hong Kong, riflettono l'aumento delle contraddizioni sociali su tre livelli: quello interno ai paesi impoveriti coordinati nel G-90 ed ai paesi in supposta "via di sviluppo" del G-20, fra le loro forze popolari e sociali che premono per non cedere di fronte alla triade imperialista; quello che vede scontrarsi unitariamente il G-90 ed il G-20 con questa triade; quello delle contraddizioni interne fra USA, UE e Giappone ed all'interno di ciascuno di essi fra le loro borghesie ed i settori rivoluzionari, progressisti, democratici ecc.
56. Tale esplosione di contraddizioni concrete è solo una parte dell'acutizzazione degli antagonismi strutturali dell'imperialismo su scala planetaria, cosa che la borghesia, agli inizi degli anni Novanta, ha negato che sarebbe tornata a ripetersi, perché eravamo arrivati alla "fine della Storia". Ma la battaglia sociale di Seattle, nel 1998, tornava a confermare il nuovo fallimento storico della borghesia, corroborato dal fallimento di Cancun del 2003. A partire da qui, l'imperialismo ha cambiato tattica. Invece di decidere tutto in una volta, in grandi riunioni internazionali, ha cominciato ad esercitare pressioni, ricattare e minacciare in zone regionali, per rompere l'unità dei popoli. Ciononostante, in America Latina, gli USA hanno nuovamente fallito con l'ALCA e nel Vertice delle Americhe e l'UE con il suo piano del MERCOSUR.
57. A Hong Kong, la triade imperialista ha ottenuto una vittoria parziale (se la paragoniamo alla sconfitta di Cancun), dato che si sono imposti, soprattutto nel G-20 ed in misura minore nel G_90, gli interessi delle borghesie esportatrici in detrimento di quelli dei popoli lavoratori. Questa vittoria relativa, mostra come le deboli borghesie dei paesi impoveriti accettano volontariamente le richieste imperialiste quando hanno l'opportunità di abbindolare i loro popoli con la scusa dell'urgenza delle scadenze nei "negoziati" dell'OMC.
58. Tuttavia, alcuni Stati nei quali vivono molti di questi popoli, come India e Brasile, hanno cercato di compattare la difesa delle conoscenze ancestrali, della cultura, contro la biopirateria (che inizia anche ad essere



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

chiamata bioschiavizzazione) imperialista che, sebbene sia stata una costante nella storia del capitalismo, è ora una necessità imperativa per uscire dal suo marasma sviluppando nuovi rami produttivi che accelerino il suo tasso di accumulazione al minor costo possibile.

59. La biopirateria saccheggia ciò che è vitale per la sopravvivenza di un popolo oppresso, dalle sue risorse naturali a quelle culturali e linguistiche, passando per il suo codice genetico e le sue caratteristiche biologiche, senza dimenticare le sue eccedenze sociali accumulate per generazioni. È qui che si comprende il serio avvertimento, lanciato alla fine del 2005 dall'ONU, secondo il quale nel mondo stanno per estinguersi 3000 lingue originarie e, con esse, oltre ai saperi ancestrali e come abbiamo visto in precedenza, stanno per essere sterminati i 3000 popoli che le parlano.
60. È risaputo che il saccheggio dei popoli richiede, inevitabilmente, una strategia di riassetto dello spazio del popolo saccheggiato, per facilitare la rapidità e l'intensità della spoliazione. E parlare di riassetto dello spazio è parlare del riassetto del tempo, un fattore vitale nel capitalismo fin dalla sua origine, ma ancora di più nell'attuale fase dell'imperialismo. Ossia, la questione dello spazio-tempo è parte essenziale della lotta di classe nel suo senso assoluto, fra il Lavoro ed il Capitale. In questo documento, non possiamo sviluppare le molteplici espressioni della questione, così rimandiamo al documento su ambiente e critica dello sviluppismo capitalista.

4. RIASSUNTO IN TESI

61. La lotta di classe è una realtà quotidiana, la sua origine altro non è che l'esistenza oggettiva dello sfruttamento, il fatto che l'immensa maggioranza dell'umanità è sfruttata, oppressa e dominata per arricchire la piccola minoranza proprietaria delle forze produttive. In sintesi, questa maggioranza forma la classe proletaria, il Lavoro e questa minoranza, la classe borghese, il Capitale.
62. La definizione di classe sociale è dialettica: il Lavoro ed il Capitale formano un'unità di contrari antagonisti e non riconciliabili, non esistendo l'uno senza l'altro, si odiano e lottano a morte fra loro, ma non possono separarsi se non a condizione che si metta fine alla società classista con la scomparsa simultanea di entrambi. Ed è una realtà cangiante, mobile, mai statica, esistendo una complessità sociale che va studiata in ciascuna lotta di classe concreta.
63. È la dialettica del generale e del particolare, dell'astratto e del concreto che include un momento analitico delle lotte che ci fa scoprire le realtà nazionali, politiche, culturali in esse inscritte, con le loro frazioni di classe in permanente mutazione ecc. Include, contemporaneamente, un momento sintetico che ci fa scoprire le identità di fondo di tutte queste



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

lotte, mostrandoci le loro relazioni interne ed indicandoci le lezioni che da esse si traggono.

64. Notiamo che nell'attuale fase capitalista mondiale si tende ad un indebolimento della frazione industriale della classe lavoratrice, all'aumento delle frazioni di lavoratori nel settore finanziario e commerciale, all'aumento della precarizzazione (che, in sé stessa, è essenziale alla schiavitù salariata) e del subappalto, oltre che al passaggio al privato dei lavoratori pubblici, dei servizi sociali, della sfera tecnico-scientifica e della produzione di merci culturali.
65. Soprattutto, si dimostra inequivocabilmente l'aumento della massa salariata, vale a dire della classe lavoratrice nel suo insieme, su scala mondiale ed al calo della classe borghese, nonostante l'arretramento storico verso il capitalismo, già concluso nell'ex URSS ed in fase di inizio contraddittorio nella Cina Popolare. La salarizzazione sferza brutalmente le donne e le masse contadine che vivono ancora in modi di produzione precapitalisti o che mantengono con sacrifici insopportabili minuscole proprietà terriere, pochissimo produttive.
66. Contemporaneamente, si assiste ad una interrelazione crescente fra il plusvalore relativo ed il plusvalore assoluto, ossia fra lo sfruttamento della forza lavoro mediante le tecnologie ed il suo sfruttamento mediante molte ore di lavoro. La borghesia cerca di aumentare lo sfruttamento intensivo, aumentando contemporaneamente le ore di lavoro salariato. Una delle ragioni di questo selvaggio ritorno al capitalismo più feroce delle origini, si deve sia alle difficoltà crescenti nell'accumulazione, sia alla decrescente produttività del lavoro, dovuta all'alto costo delle NTC come alle resistenze operaie e popolari.
67. Contemporaneamente, la riduzione del lavoro complesso e qualificato in relazione all'aumento del lavoro semplice e dequalificato su scala mondiale, sta facendo sì che crescano le masse precarizzate, subappaltate, supersfruttate nel capitalismo sommerso, deregolamentato, mafioso, criminale (il Capitale è il crimine) e devastatore.
68. Contemporaneamente, queste trasformazioni, che sono inseparabili dai risultati delle lotte di classe concrete, mantengono una relazione interna con l'apogeo del capitale finanziario e della sua frazione ad alto rischio, con il capitale finanziario-industriale ad alte tecnologie militari, tecnico-scientifiche e della salute, oltre che con l'arretramento relativo del capitale industriale, che può recuperare qualcosa con la crescita asiatica e sudamericana e mantiene una relazione con l'aumento del capitale commerciale, indispensabile per dare sbocco alla produzione industriale.
69. Tuttavia, nonostante questi cambiamenti che, in ultima analisi, sono introdotti dal Capitale per vincere il Lavoro in ogni grande crisi sociale, è



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

- innegabile l'aumento della salarizzazione nel mondo, l'aumento della massa umana che, per vivere male, deve vendere l'unica cosa che possiede, la sua forza lavoro, in cambio di un salario.
70. È vero anche che, insieme all'aumento della salarizzazione, la proprietà privata si sta riducendo, concentrando e centralizzando in un numero sempre minore di mani, in un numero sempre minore di uomini, in circoli più piccoli e compatti della grande borghesia imperialista.
71. Secondo le esigenze del metodo dialettico, questi cambiamenti devono essere studiati nelle forme concrete che assumono in ciascuna macroregione del pianeta, nella triade imperialista, nei paesi cosiddetti "emergenti" ed in quelli impoveriti.
72. Frequentemente, la lotta di classe è sorda, latente, sotterranea alle masse sfruttate per ottenere piccoli redditi o vendette contro il padrone o per resistere allo sfruttamento, ai suoi ritmi, esigenze e discipline, con forme lente di lavoro, assenteismo, indifferenza, mancanza di collaborazione, resistenza passiva ed anche sabotaggi che frenano i ritmi di lavoro e riducono il guadagno del padrone.
73. In questi periodi, è molto dannosa l'azione del sindacalismo riformista, che interviene sistematicamente affinché queste resistenze non crescano e non si coordinino e che, molto frequentemente, svolge il ruolo di agente d'ordine nelle fabbriche; ma questo sindacalismo, in generale agisce d'accordo con i partiti riformisti ed il loro servilismo parlamentare, rafforzando il fronte interclassista all'interno delle fabbriche.
74. Presto o tardi, ciò che è latente e sordo emerge in superficie e si sente da lontano, perché si è trasformato in lotta aperta, pubblica e senza quartiere, per niente di meno che la conquista umana della proprietà collettiva delle forze di produzione, sono cioè le rivoluzioni e anche le lotte rivoluzionarie di liberazione nazionale dei popoli oppressi.
75. Ed è proprio in questi momenti critici che il sindacalismo riformista passa direttamente ed esplicitamente dalla parte del padronato e del suo governo, scontrandosi apertamente con le frazioni più combattive della classe operaia con tutti gli strumenti a sua disposizione, strumenti che la borghesia stessa gli offre in maniera crescente, a partire dal denaro, dalla presenza sulla stampa ed in TV, dalle riunioni con altre forze politiche ecc.
76. Fra la lotta sotterranea che si svolge in ogni momento ed i grandi e tormentati processi rivoluzionari, fra questi due estremi, esiste un'inesauribile gamma di altri livelli di lotta che non possiamo qui riassumere, ma fra i quali spiccano, per i loro effetti brutali, le controrivoluzioni, i fascismi ed i colpi di stato militari, le guerre



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

- imperialiste, interimperialiste e mundiali che, per forza, sono anche guerre di classe.
77. È per questo che la lotta di classe è interna all'economia, fa parte della sua evoluzione, non esiste al di fuori di essa. Le resistenze operaie e popolari minano il profitto imprenditoriale, l'intero processo di accumulazione e, per contro, la ricerca borghese del massimo profitto, esige inevitabilmente l'inasprimento dello sfruttamento.
78. La lotta di classe è anche interna al popolo, alla comunità, a tutte le sue istituzioni sociali, che sono poteri della classe dominante. Tutta la vita sociale è condizionata dallo scontro permanente fra il Lavoro ed il Capitale, così come la cultura, la lingua, le tradizioni ecc. mantengono relazioni speciali con la lotta di classe delle generazioni precedenti. Tutto ciò fa sì che i differenti progetti di sviluppo futuro del popolo esprimano queste contraddizioni interne.
79. La relazione interna della lotta di classe con l'evoluzione economica, con la vita quotidiana dei popoli, con le loro culture, con il sistema patriarcale-borghese ecc., non si comprende senza il ruolo decisivo dello Stato capitalista, che non solo monopolizza l'uso della violenza, secondo una definizione che la sociologia ha copiato dal marxismo, ma interviene anche mediante molte altre facoltà di intervento quotidiane, permanenti e sistematiche.
80. La lotta di classe non è una linearità meccanica ed automatica, ma un processo tendenziale aperto, nel quale trovano posto la casualità e la contingenza derivanti dalla ricca complessità di forze sociali in lotta. Sono, pertanto, possibili la sconfitta e la vittoria ed anche la reciproca distruzione delle parti in lotta, di modo che la società intera si blocchi o precipiti nel regresso storico.
81. Esistono fasi o ondate di lotta di classe che dipendono dalla dialettica delle contraddizioni irrinconciliabili; ma le ondate non sono neppure strettamente cicliche, né coinvolgono tutto il sistema capitalista, esistendo zone meno attive o passive. La legge dello sviluppo diseguale e combinato spiga queste differenze.
82. Queste fasi sono inseparabili dalle fasi economiche, politico-istituzionali, culturali ecc. e benché tutte mantengano una certa autonomia di ritmi evolutivi difficile da percepire sui brevi periodi, sui lunghi periodi si vede nitidamente la loro interazione all'interno di una totalità contraddittoria.
83. Anche le fasi economiche, di per sé parti della lotta di classe e viceversa, hanno la loro autonomia e, soprattutto, la loro relazione con le innovazioni tecnico-scientifiche ma, alla fine, è la lotta di classe che, dall'interno, esercita pressioni all'inizio della fase concreta così come ne



EZKERRA EUROPA REN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

condiziona il finale e la nascita di un'altra, sempre al centro di crisi sociali.

84. Nella fase attuale, possiamo constatare varie caratteristiche "nuove" che dobbiamo indagare con speciale attenzione: l'irruzione delle donne, l'irruzione dei popoli, l'irruzione di frange di gioventù lavoratrice estremamente precarizzate, l'irruzione di un internazionalismo più attivo, l'irruzione di forme di autorganizzazione delle quali le ONG sono solo una delle varie espressioni, l'irruzione di nuovi mezzi di espressione interattiva con Internet, il discredito crescente della politica istituzionale e parlamentarista ecc.
85. Ma questi aspetti "nuovi" sono accompagnati anche da altri, negativi e pericolosi, come la tendenza al neofascismo, l'inasprimento del controllo sociale, della vigilanza poliziesca, della repressione preventiva, della riduzione delle libertà e della democrazia borghesi, della mobilitazione elettorale della destra e dell'estrema destra ecc.
86. Le crisi sindacali sono particolarmente acute quando la lotta di classe avanza rispetto ai cambiamenti nelle forme di sfruttamento e di accumulazione del capitale, nelle sue fasi storiche. È in questi momenti che il movimento operaio, bene o male, crea nuovi sindacati alternativi, come risposta sia agli attacchi padronali, sia alla burocratizzazione sindacale dominante.
87. I nuovi sindacati teorizzano criticamente e si scontrano con le nuove realtà dello sfruttamento, con i cambiamenti all'interno della classe lavoratrice, con l'aumento della precarizzazione, con la riduzione del settore industriale, con la femminilizzazione del lavoro ecc. Recuperano forme organizzative dimenticate, come l'azione semiclandestina o a legale, le relazioni con le strade ed i quartieri, con i movimenti popolari ecc. e, soprattutto, cercano nuove tattiche per radicarsi nelle nuove frazioni lavoratrici giovani, che mancano di esperienza sindacale e che rifiutano il vecchio sindacalismo riformista.
88. Compiono anche, oppure crescono, nuove organizzazioni politiche di sinistra, che non esistevano o erano piccole e che si riprendono nel calore della nuova ondata di lotte che esse stesse spingono. Si tende, così, al rafforzamento della dialettica politico-sindacale di nuovo genere all'interno stesso della classe lavoratrice che vive anche un processo di cambiamento interno.
89. Una caratteristica comune a questi processi è la tendenza alla ricomparsa di assemblearismo, orizzontalità, democrazia operaia e popolare esercitata sul lavoro, nei quartieri, nelle scuole ecc., strettamente uniti alle forme d'azione dei nuovi sindacati, gruppi ed organizzazioni politiche. L'autorganizzazione è una tendenza forte in questi processi, che si scontra con il dirigismo burocratico delle vecchie



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

forze sindacali e politiche. Si chiamino assemblee, consigli, soviet, comuni o come si voglia, ciò che è certo è che ricompaiono.

90. Altra caratteristica è che questi embrioni di contropotere, doppio potere e, poi, di potere popolare, tendono contemporaneamente a collegarsi nei loro luoghi immediati in e con collettivi e movimenti di quartieri, scuole ecc. e, poi, sotto forma di organizzazione reticolare, tendono ad abbracciare tutta la società in crisi, proponendo temi decisivi come l'autogestione, l'autodeterminazione e l'autodifesa.
91. Altra caratteristica decisiva è che si tende a rivendicazioni inaccettabili per il Capitale: riduzione drastica del tempo di lavoro, controllo operaio delle fabbriche, controllo popolare delle istituzioni, democrazia diretta, depurazione delle forze repressive, ripensamento dei modelli di sviluppo, progressi sul terreno dei diritti concreti di ogni tipo e, come sintesi, recupero collettivo di fabbriche, locali infrastrutture, minando molto seriamente la pratica del diritto borghese alla loro proprietà privata ed al diritto di loro trasmissione per eredità.
92. Non possiamo commettere l'errore di misurare con lo stesso metro queste lette. Qui, come in tutto, esiste una dialettica fra ciò che è essenziale e comune e ciò che è formale e specifico di ciascuna di esse. Bisogna spiegare correttamente ciò vi è di comune e quanto c'è di differente.
93. Nel movimento operaio e rivoluzionario, periodicamente, si è dibattuto se le innovazioni spaziali, urbanistiche, produttive, repressive e di ogni genere, realizzate dal sistema per vincere le classi lavoratrici e ricominciare una nuova fase espansiva fossero insuperabili o no dalle masse oppresse ma, ogni volta, queste hanno dimostrato con la loro pratica di finire sempre col superare nel nuove barriere.
94. Lo stesso sta accadendo nell'attuale ondata di lotta di classe, nella quale le masse stanno usando sempre più la telefonia mobile, internet, trasporti più rapidi ecc. per superare le crescenti distanze fra il luogo di lavoro ed il luogo di vita quotidiana, fra questo e quello dove si fa la spesa o quello dello svago programmato ecc. Le masse stanno attualmente dimostrando di possedere la stessa capacità di inventiva di altre fasi precedenti.
95. Coloro che un decennio o anche un lustro fa dicevano che il neoliberalismo aveva definitivamente messo fine alla lotta di classe e coloro che prevedevano che l'implosione del socialismo, in realtà inesistente, sanciva la morte della prassi rivoluzionaria, ebbene questi stessi osservano ora, sorpresi, la situazione reale delle lotte sociali.
96. Grandi mobilitazioni di massa prendono vita in poco tempo, senza che nessuno sappia perché si sono concentrate in determinati luoghi.



EZKERRA EUROPAAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

Altrove, le forze politiche dominanti perdono referendum che credevano vinti. In altri luoghi ancora, nascono sindacati alla sinistra di quelli ufficiali e, contemporaneamente, molti dati indicano che la politica istituzionale è ogni giorno più screditata.

97. Dobbiamo anche citare la nascita dei distinti Forum che, da vari anni, proliferano nel mondo. Non parliamo solo dei Forum Sociali, ma anche di altri, dedicati a temi più concreti, sull'emancipazione della donna, sull'acqua, sulle libertà, contro le torture ecc. Una simile esplosione di attivismo mostra, al di là di ciò che si pensi, sia la coscienza di molta gente della gravità dei problemi, sia lo scavalcamento delle istituzioni rappresentative ufficiali, incapaci ed anche contrarie a fungere da canale pratico per queste mobilitazioni.
98. Tuttavia, bisogna osservare che l'esperienza mostra che questi processi sono generalmente brevi, un intenso e bel fulgore che si spegne rapidamente se nel suo seno non si sono precedentemente sviluppate forze rivoluzionarie che contribuiscano decisamente alla loro strutturazione interna. La borghesia conosce questa debolezza ed incrementa le misure di ogni tipo per accelerare la loro decomposizione, divisione e sconfitta politica.
99. Si dimostra così la vigenza della dialettica tra le contraddizioni obiettive ed il fattore soggettivo organizzato politicamente e sindacalmente o, se si vuole, la dialettica tra spontaneismo ed organizzazione. Parliamo della dialettica perché né esiste spontaneismo puro, né pura organizzazione, entrambi i poli interagiscono in una complessa pratica sociale che resta ignorata fino a quando irrompe con forza nella vita pubblica.
100. Le tendenze viste dipendono, ovviamente, dalle situazioni concrete nelle quali si sviluppa ciascuna lotta di classe particolare, specialmente dalla sua natura nazionale e/o statale, in senso forte e decisivo a seconda che si tratti di una classe operaia oppressa nazionalmente o, al contrario, di una classe che aiuta la "sua" borghesia ad opprimere altri popoli, ottenendo così un piccolo profitto simbolico e nazionalista borghese.
101. In una realtà uniformata dalla mondializzazione neoliberista, l'identità nazionale del popolo lavoratore ha un'importanza estrema, perché spiega le debolezze e le forze delle parti che si scontrano. La storia sociale del popolo, se sue tradizioni (non solo quelle borghesi), la sua memoria e coscienza militari, la sua predisposizione etico-politica all'autodifesa, la sua esperienza di autorganizzazione per superare repressioni ed attacchi ecc, riflettono le lotte del passato ed influiscono su quella presente e futura.
102. Non è casuale che le rivoluzioni vittoriose, al di là della loro sorte ultima, siano state lotte di liberazione nazionale o abbiano praticato diritti



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

nazionali fondamentali. Non è un caso che una delle cause delle sconfitte delle rivoluzioni sia sempre l'abbandono, da parte delle sinistre, della problematica nazionale e la sua cessione alla classe dominante, di modo che la manipoli e la stravolga a suo beneficio.

103. Non è casuale che il razzismo, la xenofobia, lo sciovinismo, il nazionalismo (non l'indipendentismo socialista) siano frequentemente uniti a forze reazionarie, machiste, brutali, autoritarie, sadomasochiste, fobico-ossessive ecc. Non è un caso che le borghesie abbiano sempre aizzato queste componenti, spesso irrazionali ma anche molto lucide e coscienti in altri casi, nei loro popoli lavoratori per metterli contro gli altri ed anche contro gli emigranti.

104. C'è sempre stata emigrazione di forza lavoro, ma il capitalismo la sta portando all'estremo, creando così nuove problematiche nazionali all'interno delle cosiddette "società ricche", sconosciute fino a poco tempo fa, creando nuove situazioni di oppressione che influiscono sempre più sulla lotta di classe tradizionale, quella esistente nei periodi taylorista e fordista, keynesiano e dell'operaio-massa.

105. Le rivolte ed i moti giovanili che sempre più spesso scoppiano nel capitalismo centrale, mostrano la complessa interazione di vecchi sentimenti nazionali con nuovi contributi, tutto ciò all'interno di questa pentola a pressione che è il malvivere precarizzato della gioventù proletaria. Sebbene possiamo riscontrare situazioni simili nell'Inghilterra della metà del XIX° Secolo, nella Germania della fine dello stesso secolo, negli USA di sempre, in Italia durante l'industrializzazione del nord, nello Stato francese fra il 1968 ed il 1973 e, nuovamente, dal 1995 fino ad ora ecc., dagli inizi del XXI° Secolo siamo entrati in una fase nuova.

106. Anche queste esplosioni e l'oppressione interna che le sostiene sono forme di lotta di classe. Solo la cecità dogmatica crede che i loro protagonisti siano "selvaggi nichilisti", "teppisti" ecc. Al contrario, se le studiamo dall'interno, vediamo la dialettica fra spontaneismo ed organizzazione inizia ad agire, elaborando argomenti teorici e non solo vaghe rivendicazioni.

107. L'attuale ondata di lotta di classe può essere sconfitta, certamente, ma pur correndo questo rischio, lascerà lezioni per il futuro ed avrà aumentato la fiducia in loro stesse delle classi lavoratrici. Nessuna lotta cessa di produrre effetti positivi, per piccoli che siano. Solo quelle che non si iniziano mai, terminano, insinuano passività e disfattismo nelle classi, nei popoli e nelle donne.

5. TRE PROPOSTE PER IL DIBATTITO.

108. La lotta di classe agli inizi del XXI° Secolo, affronta una borghesia mondiale incollerita ed infuriata perché dopo oltre due decenni di



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

offensiva antioperaia e nonostante gli enormi profitti di alcuni rami produttivi, le resistenze operaie stanno impedendo che il saggio medio di profitto sia elevato nella misura richiesta dall'accumulazione ampliata di capitale. Partendo dalla concezione della totalità concreta, la lotta del Lavoro fa parte dell'insieme di fattori socioeconomici, ambientali, politici, culturali ecc. che rallentano il ciclo del capitale, rendono difficile la realizzazione del profitto ed ostacolano la sua accumulazione ampliata. Questa è la ragione per la quale la borghesia mondiale, come unità di classe, sta lanciando programmi sempre più duri e devastanti. I cespugli di democrazia borghese autoritaria, dove ancora esistono, non devono farci perdere di vista il bosco di reazione, militarismo ed imperialismo; per questo, tutto indica che le lotte di classe saranno sempre più aspre e dure.

A questo proposito, riteniamo che la sinistra rivoluzionaria debba rafforzare lo spirito di lotta e di scontro nelle mobilitazioni internazionali contro i principali vertici del Capitale, quali le riunioni dell'OMC, del FMI, del G-8 o di Davos, fra gli altri.

109. La lotta di classe agli inizi del XXI° Secolo sta prospettando la necessità della ricostruzione dell'unità di classe del Lavoro, che superi le mille differenziazioni introdotte dal Capitale. Il progredire della "classe in sé", spaccata, divisa ed individualizzata, sfruttata nell'invisibilità dell'economia sommersa, sottomessa alla precarizzazione ecc. verso la "classe per sé", questo progresso indispensabile richiede coscienza politica. La lotta di classe del XX° Secolo ha dimostrato che, senza coscienza politica, non esiste "classe per sé". Pertanto, il compito del movimento rivoluzionario è, innanzitutto, disvelare l'essenza politico-economica dell'offensiva del Capitale e criticarla fra le masse lavoratrici, non dall'esterno, ma nel respiro vitale delle lotte praticate.

Per tutto questo, riteniamo che uno dei principali obiettivi della classe lavoratrice debba essere il superamento dell'attuale deriva riformista, pattista ed assistenzialista del movimento sindacale ufficiale. Solo un sindacalismo sociopolitico combattivo può restituire alla classe lavoratrice il suo ruolo fondamentale nella trasformazione sociale che l'avanzamento del Capitale richiede. Puntiamo alla creazione di uno spazio sindacale internazionale che faccia fronte all'offensiva del Capitale.

110. La lotta di classe, agli inizi del XXI° Secolo, sta recuperando forme e rivendicazioni classiche e storiche del movimento operaio fin dalle sue origini, ma nelle condizioni attuali. La difesa del salario diretto, sociale ed indiretto, delle prestazioni pubbliche ecc., sono solo una parte di questo ampio movimento. Quando le lotte avanzano, si passa all'occupazione di fabbriche, uffici, scuole, centri civici ecc. come primo passo in una tendenza che potrebbe avanzare verso il recupero di stabilimenti e locali, mentre pulsa la rivendicazione del controllo operaio, della democrazia



EZKERRA EUROPAAREN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

diretta, della partecipazione alla vita politica con obiettivi che scavalcano le dighe del sistema dominante. Di fronte a questo, la borghesia militarizza le sue forze di polizia, inasprisce il controllo sociale, amplia la repressione giudiziaria, restringe i diritti di difesa... Gli scontri fra queste due dinamiche spiegano l'aumento delle cariche poliziesche, delle repressioni selettive e preventive, delle carceri. Solo la coscienza teorico-politica consente di comprendere e spiegare questa realtà; pertanto, la necessità di una teoria rivoluzionaria è più viva che mai.

A questo proposito, riteniamo che i Forum Sociali nazionali ed internazionali siano spazi di lotta ai quali il movimento operaio deve partecipare in modo attivo e con particolare protagonismo, unendo in essi la sua lotta sindacale e sociopolitica alle altre espressioni della lotta di classe nel XXI° Secolo, quali la lotta per un altro modello di sviluppo ecologico, la lotta per la parità di genere, la lotta per la sovranità alimentare, la lotta contro la guerra e la violazione dei Diritti Umani, la lotta per la diversità linguistica e culturale, la lotta per l'autodeterminazione dei Popoli... In definitiva, riteniamo che i Forum Sociali nazionali ed internazionali debbano essere il punto d'incontro e coordinamento di tutti i movimenti politici, sindacali e sociali che, ciascuno sul suo fronte, lottano globalmente per la democrazia ed il socialismo nel mondo. Questo è lo spazio sociale più ampio e plurale per lo sviluppo della coscienza teorico-politica che lavori per quell'altro, unico, mondo possibile che è quello socialista.

ALLEGATI

ALLEGATO 1: COLOMBIA

111. È in Colombia che la lotta di classe è giunta ad uno dei suoi livelli più alti in tutta l'America. Dopo le difficoltà per pagare il debito estero, negli anni Ottanta, nel decennio seguente la Colombia ha ricevuto una massa di capitali esteri che hanno fatto credere che, tra il 1990 ed il 1994, il paese avesse superato la crisi e fosse entrato in una lunga fase di crescita sostenuta. Furono anni di pessimismo nei settori combattenti, rivoluzionari e persino in alcuni gruppi guerriglieri, che accettarono di integrarsi nell'ordine costituito.
112. Ma la realtà era che l'economia si stava finanziarizzando e la poca industria presente perdeva peso, ci si stava indebitando esageratamente e ci si rendeva sempre più dipendenti dal narcocapitalismo e dal narcoimperialismo. Come effetto di ciò, si moltiplicarono impoverimento e corruzione e, come risposta, risorse la lotta di classe in tutte le sue espressioni.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

113. In queste condizioni, le imprese transnazionali e quelle colombiane iniziarono un feroce attacco al movimento operaio, con espulsioni massicce, deregolamentazioni, limitazioni dei diritti sindacali e, soprattutto, repressione ed assassini. Dal 1995 al 2005 sono stati assassinati 4.000 dirigenti sindacali e ci sono state decine di migliaia di minacce, aggressioni e pestaggi; i casi risolti, che non significa risolti bene, non arrivano al 5%.
114. Nei primi tre mesi e mezzo del 2005, ci sono stati 16 assassini, due tentati omicidi, 4 sequestri, 23 casi di persecuzione, 123 minacce di morte, 6 trasferimenti e 40 arresti di sindacalisti. Intanto, la borghesia rifiuta qualsiasi accordo con i lavoratori; nel 2003 sono stati siglati solo 284 contratti collettivi, il 41,2% in meno rispetto al 2001 ed attualmente solo l'1% dei lavoratori ha un contratto e solo il 5% è sindacalizzato.
115. Questo non significa che non esista lotta di classe, ma che questa si svolge ormai al di fuori degli ambiti ufficiali, mediante scontri che possono essere repressi solo con la violenza più selvaggia. Dicono che la Colombia sia un altro degli "Stati falliti" per la sua incapacità di strutturare il paese, ma avviene il contrario, cioè che senza questo Stato, la borghesia avrebbe già perduto il potere. È uno Stato militare, poiché il budget per questo settore è salito dall'1% al 2,9% del PIL e si calcola che supererà il 4% alla fine del 2005, senza contare gli "aiuti" militari dell'imperialismo.
116. La militarizzazione sommerge la spesa sociale. Inchieste serie parlano di una spesa militare annuale di 4,800 milioni di dollari, pari, ad esempio, al 116% della spesa per la salute ed al 125% di quella per l'educazione. In queste condizioni, il popolo lavoratore si organizza per conto suo, insieme alla classe operaia ed a settori studenteschi. Dato che la repressione ufficiale non riesce a frenare questa tendenza, la borghesia crea eserciti e polizie private.
117. Mentre questo avviene nelle città, nelle zone rurali si assiste ad una espropriazione di massa delle terre dei piccoli contadini da parte delle grandi imprese transnazionali e dei latifondisti colombiani. Tre milioni e mezzo di contadini sono stati deportati. L'1% della popolazione si accaparra il 55% delle terre migliori, molte delle quali restano sottoutilizzate. Lo 0,2% dei proprietari possiede il 47% della terra produttivamente attiva; un altro 0,2% ne possiede il 14,2% e, all'estremo opposto, il 57,3% dei contadini possiede l'1,7% della terra.
118. Esistono, dunque, tutte le condizioni affinché le lotte seguano la loro tendenza al rialzo, sia con le guerriglie, sia nelle città. Una corruzione galoppante, un'economia ufficiale che non ha quasi nulla a che vedere con quella reale, una dipendenza crescente dal narcoimperialismo ed una borghesia che può sopravvivere solo grazie all'imperialismo: a fronte di tutto questo, l'autorganizzazione popolare,



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

l'autodifesa in sempre più settori dell'esistenza ed il progressivo avvicinamento di tutte le forme di lotta.

ALLEGATO 2: ARGENTINA

119. Nel dicembre 2001, il popolo argentino si sollevò contro la sua classe dominante e contro gli USA, potenza occupante di fatto. La stampa ufficiale disse che erano le "classi medie" che rivendicavano la restituzione dei loro risparmi, ma si trattò di un processo più profondo e globale, nel quale intervenne, ed interviene, soprattutto il popolo lavoratore. Parliamo di popolo lavoratore e non solo di classe operaia industriale, perché nel 1976 c'erano 7 milioni di operai dell'industria ed alla fine del 2003 ne restava solo 1 milione. La deindustrializzazione dell'Argentina non fu fortuita, ma si trattò della risposta della borghesia e degli USA per recidere le radici della lotta di classe in ascesa in un paese molto ricco.
120. Insieme alla deindustrializzazione, ci fu lo sterminio fisico di 30.000 militanti di sinistra, dei quali il 55% erano dirigenti sindacali di base. Contemporaneamente, l'economia fu terziarizzata e monetarizzata, secondo i dettati dell'imperialismo, originando la scomparsa quasi totale della base produttiva propria e la dipendenza quasi assoluta dall'estero. Per brevissimi anni, alcuni settori sociali nuotarono nell'abbondanza, ma la realtà tornò ad imporsi e le "classi medie", cresciute artificialmente col miraggio della "nuova economia", furono impoverite e ridotte alla loro espressione minima.
121. Ma il peggio fu subito dalle masse lavoratrici, la maggioranza della popolazione, che furono immerse ancora di più nella povertà e persino nella fame. La loro situazione era insostenibile già a metà del 2001 e la maggioranza sociale esplose alla fine di quell'anno. Presero avvio allora pratiche comuni e costanti nel movimento operaio mondiale, ma adattate alla situazione argentina.
122. Evidenziamo solo quattro di esse: i collettivi di quartiere, che difendevano e difendono le persone più bisognose ed indifese; la ricomparsa dell'economia del baratto solidale; i piqueteros, che passano all'offensiva occupando strade, piazze, istituzioni ecc. e l'autogestione operaia, il recupero di fabbriche ed officine, lotte già ricomparse alla fine degli anni Settanta, in risposta alla prima deindustrializzazione, tornate nella seconda metà degli anni Novanta e cresciute dal 2001, di modo che nel novembre 2005 erano circa 180 le imprese recuperate.
123. Il recupero delle fabbriche è, come dicevamo, una costante a partire da determinati progressi nella lotta di classe e non una stravaganza argentina. Infatti, nel novembre 2005, rappresentanti venezuelani ed argentini decisero di muoversi verso il Primo Incontro Latinoamericano delle Imprese Recuperate e Riattivate, che non è altro



EZKERRA EUROPA REN ATARIAN **Nazioarteko topaketak 2006** **SOKOA III**

che un ulteriore passo sul lungo sentiero del coordinamento mondiale iniziato già nel XIX° Secolo e che, sulla questione dei recuperi, ha visto, nel maggio 2005, un altro Incontro Internazionale sull'Occupazione, in Euskal Herria.

ALLEGATO 3: VENEZUELA

124. La proposta venezuelana è coerente con l'avanzare della rivoluzione bolivariana, annunciata storicamente dal Caracazo di massa del 1989. Decine di migliaia di persone impoverite ed affamate scesero in piazza per protestare contro la loro situazione e diverse migliaia furono assassinate. Da allora e con salti qualitativi che tutti conosciamo, le masse venezuelane sono avanzate fino a potere assicurare la fattibilità del programma di esproprio dei latifondi. Ricordiamo che la breve controrivoluzione del 2002, diretta dagli USA con l'appoggio immediato del governo spagnolo del PP e del Gruppo Prisa (Gruppo editoriale, N.d.T.) del PSOE, ebbe come scusa immediata la Legge sulle Terre, decretata dal governo di Hugo Chávez. Quel golpe criminale fu sconfitto dall'intervento autorganizzato delle masse.

125. Le conquiste della rivoluzione bolivariana sono molte, ma qui ed ora possiamo citarne solo due. Una, è l'impressionante processo di creazione, dalle basi operaie, del sindacato Unión Nacional de Trabajadores (UNT), che certifica la sconfitta inappellabile del vecchio sindacalismo corrotto e burocratico (CTV), che fu un puntello fondamentale della borghesia. La CTV appoggiò il golpe fascista dell'aprile 2002, appoggiò disperatamente gli imprenditori nel loro sciopero padronale del dicembre 2002 e del gennaio 2003 ed il fallimento di questi certificò la sua morte, dato che la UNT si sta delineando come il sindacato per antonomasia, pur con alcune difficoltà dovute alla persistenza di molti effetti della precedente lunga oppressione.

126. L'altra è la decisione di progredire nel recupero e nella riattivazione di molte imprese, un programma rivoluzionario basato sia sull'iniziativa delle masse, sia sullo studio realizzato dal governo nel luglio 2005, secondo il quale esistevano 700 imprese improduttive e 1.149 che funzionavano solo al 50% della loro capacità.

ALLEGATO 4: BOLIVIA

127. In Bolivia assistiamo ad un esempio da manuale di ciò che è la visione totalizzante e globale, sistemica, della lotta di classe, nella quale intervengono tutti i fattori sociostorici, dai resti ancora attivi delle forme precapitaliste e precolombiane di produzione e distribuzione, con le loro identità etno-nazionali preborghesi pienamente coscienti, fino alla ferocia saccheggiatrice più attuale delle grandi corporations imperialiste. Non possiamo ripercorrere la lunga storia boliviana, ma possiamo dire che la



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

borghesia accelerò la sua resa di fronte agli USA privatizzando molte cose nel 1985, in un paese molto ricco di materie prime strategiche, ma che deve dedicare il 30% del suo PIL al pagamento del debito estero.

128. Limitandoci all'ultimo quinquennio, nell'aprile 2000 scoppiò, a Cochabamba, la "guerra dell'acqua", in difesa della proprietà pubblica di questo elemento, privatizzato e venduto ad una transnazionale; nel febbraio e marzo del 2003, scoppiò in tutto il paese la "guerra del gas", per difendere la sua proprietà pubblica; in maggio e giugno del 2005 scoppiò la "guerra degli idrocarburi", per la stessa ragione.
129. Ma durante questi anni, altre "guerre" sono rimaste attive, come quella dei cocaleros o quella delle poche proprietà comunali che resistono alle ambizioni del 7% di popolazione che già possiede l'87% delle terre, fra le quali le migliori, o quella dei minatori ecc.
130. Su queste contraddizioni insanabili, le masse boliviane hanno costruito molteplici organizzazioni, che ora non possiamo riassumere ma fra le quali spicca, oltre alla decisiva Central Obrera Boliviana, la Asamblea Nacional Popular Originaria, che ha preso corpo nelle insurrezioni dell'ottobre 2003 e che ha compiuto un passo decisivo nelle lotte dell'estate 2005.
131. Ma l'aspetto migliore di questa autorganizzazione è che respinge la credulità e la fede cieca nelle promesse istituzionali, comprese quelle di Evo Morales, che è stato avvertito di una immediata ripresa delle mobilitazioni in assenza di progressi nella soddisfazione delle necessità popolari, che sono di una gravità estrema se teniamo conto del fatto che fino a poco tempo fa ogni boliviano doveva pagare 8,4 dollari USA per la stessa quantità di gas che una multinazionale straniera ottiene per 0,126 dollari.
132. Abbiamo visto che la decapitazione di un sindacato combattivo è una tattica molto frequente nella lotta di classe e che richiede sempre l'aiuto dello Stato alla classe dominante. Questo è ciò che sta attualmente accadendo in Nicaragua, dove la multinazionale Coca Cola vuole liquidare totalmente i diritti sindacali dei lavoratori della sua fabbrica in questo paese; a questo scopo ha espulso i dirigenti del SUTEC, il sindacato dell'azienda e sta minacciando ed esercitando pressioni sugli altri iscritti, con un attacco iniziato al principio del 2004 e che si è inasprito alla fine del 2005.
133. Abbiamo dovuto tralasciare un'impressionante quantità di lotte che percorrono tutto il continente sudamericano, dallo sciopero nelle miniere di rame in Cile, scoppiato all'inizio del 2006, fino a quelle resistenze eroiche, ma sconosciute e schiacciate quasi subito, nelle maquilas messicane, dai contadini senza terra brasiliani ai contadini guatemaltechi, che si organizzano per fermare l'imperialismo del nord.



ALLEGATO 5: STATI UNITI

134. Solo la lotta di classe può spiegare teoricamente il fatto che, negli Stati Uniti, dal 1979, il reddito familiare medio dei nordamericani sia aumentato del 18%, mentre il reddito dell'1% più ricco è aumentata del 200%. Fra il 1970 ed il 1995, il 20% più povero è passato dall'aver il 5,4% del reddito ad averne il 4,4%, ma il 20% più ricco ha aumentato la sua parte di reddito dal 40,9% al 46,5%. Dal 1997 il salario minimo è in discesa, mentre aumenta la precarizzazione. La fame, a New York, è aumentata dell'8% fra l'estate del 2004 e quella del 2005. Un altro studio, più recente, mostra che le entrate del 20% di famiglie più povere sono cresciute del 19% negli ultimi due decenni, mentre per il 20% di famiglie più ricche le entrate sono cresciute del 59%.
135. Senza risalire alle rivolte urbane scoppiate in varie zone, causate dalla miseria e dallo sfruttamento etnico-nazionale del 1992, nel 1997 sono scoppiate varie lotte, fra le quali spicca quella dei 200.000 lavoratori della UPS, multinazionale dei trasporti e delle comunicazioni, che ha stupito il mondo con un tenace e vittorioso sciopero guidato da donne. Nel 1998, la stampa e le organizzazioni riformiste hanno taciuto il ruolo decisivo giocato da migliaia di lavoratori dell'industriosa città di Seattle che, allora, attuavano scioperi, blocchi e mobilitazioni e che si unirono attivamente. Nonostante il calo delle iscrizioni ai sindacati tradizionali e nonostante la distruzione di 600.000 posti di lavoro nel 2000, nello stesso anno vi sono stati 400.000 iscritti a nuovi sindacati, confermandosi così la tendenza all'autorganizzazione di base al di fuori della burocrazia sindacale e politica.
136. Il clima reazionario e repressivo si è amplificato dopo l'11 settembre del 2001, colpendo duramente questo nuovo movimento operaio ai suoi albori ed il nuovo movimento studentesco e sociale che si misero sulla difensiva. La destra ha esaltato la vittoria di Bush del novembre 2004 ma, in realtà, questa non è stata così schiacciante e meno ancora fra le classi lavoratrici ed i nuovi movimenti; di fatto, Bush, ha ottenuto solo il 29% dei consensi che si ridurrebbero al 25% se si contassero i quasi cinque milioni di persone prive del diritto di voto.
137. Ciò che accadde, fu che la destra e l'estrema destra serrarono le fila intorno a Bush, mentre il centrodestra ed il centro non si mobilitarono tanto massicciamente intorno a Kerry per ragioni che non possiamo esporre ora. Tuttavia, dobbiamo tenere conto del nefasto effetto del razzismo interno alla classe lavoratrice bianca; ebbene, il 55% degli operai bianchi che hanno votato, lo hanno fatto per Bush, mentre per Kerry ha votato solo il 39%. Negli USA (ed ovunque), il razzismo esprime, a modo suo, anche l'esistenza di un'oppressione nazionale che, nel caso yankee, favorisce i lavoratori bianchi con l'appoggio diretto della destra repubblicana ed indiretto di quella democratica.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

138. La verità è che non sono passati molti mesi tra questa supposta “vittoria schiacciante” e l’inizio della caduta di popolarità di Bush ed il ritorno delle resistenze operaie e popolari, sia per il fallimento dell’invasione dell’Iraq, sia per il deteriorarsi del potere mondiale dell’imperialismo yankee, sia per il deterioramento inarrestabile della situazione socioeconomica interna.
139. Nell’estate del 2005, la crisi della sicurezza sociale e delle pensioni per effetto della speculazione finanziaria ad alto rischio era già palese; la capacità tecnico-scientifica del capitalismo yankee sta diminuendo ed il deficit estero raggiunge quote insopportabili, se non fosse per l’ingresso di capitali esteri. Nell’ottobre 2005, la General Motors ha chiesto l’applicazione della legge sui fallimenti. Mentre il rifiuto della guerra del Viet Nam aveva tardato cinque anni prima di manifestarsi, ora ne sono bastati due perché la maggioranza dei Nordamericani si dichiarasse contraria all’intervento.
140. Nel mezzo della deindustrializzazione, lenta ma continua e dell’aumento del settore dei servizi e della “economia dei casinò”, riparte l’attività del nuovo movimento operaio nordamericano. Il movimento operaio inizia di nuovo a mettersi in moto e nei dibattiti dei comitati sindacali di base della multinazionale Delphi, appartenente alla General Motors, creati da operai che hanno abbandonato i sindacati ufficiali (tema sul quale torneremo in seguito), si è iniziata a studiare una proposta di occupazione di imprese all’interno di una campagna più ampia, che cerca anche l’alleanza con i pensionati colpiti dalle misure di privatizzazione dell’impresa per la sicurezza sociale del gruppo imprenditoriale di Delphi e GM.
141. Lo sciopero dei trasporti newyorkesi, risponde a questa tendenza alla ripresa sociale, perché una lotta così non si verificava dallo sciopero di 11 giorni del 1980. Le ragioni, nel 2005, sono state quelle di sempre: difendere il potere d’acquisto con un aumento del 6%, mantenere la qualità delle pensioni con un aumento del 2% e mantenere le prestazioni sanitarie, attaccate da un’impresa che, quest’anno, ha ottenuto profitti per 1000 milioni di dollari.
142. Nonostante le enormi pressioni contrarie, nonostante la posizione contraria di praticamente tutti i sindacati ufficiali, nonostante i dubbi e le indecisioni del proprio sindacato, i lavoratori dei trasporti sono riusciti ad organizzare ed a mantenere lo sciopero. Il 22 dicembre, il loro sindacato stava “negoziando” alle spalle dei lavoratori, stringendo un accordo con il padronato e con il sindaco di New York che, pur non essendo quello richiesto dalla base non era neppure una vittoria padronale, un accordo conosciuto dai lavoratori il 27 dicembre e che mostra che qualcosa sta cominciando a muoversi nella lotta operaia.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

143. Lo sciopero simbolizzava la resistenza di una massa lavoratrice sottoposta a tutta una serie di attacchi; per esempio, nello stesso periodo, anche aziende emblematiche come Ford, General Motors, Delphi, Northwest Airlines ed altre stavano attaccando i diritti dei loro lavoratori. Tutte le forze sociopolitiche e sindacali hanno guardato a questo sciopero con estrema attenzione, poiché avveniva in un momento particolarmente importante a causa dell'aumento della tensione sociale e, soprattutto, è stato osservato dalla potentissima Standards & Poor, gruppo che difende gli interessi delle 500 maggiori imprese degli USA e del mondo. Questo gruppo è stato uno di quelli che hanno esercitato le più forti pressioni per imporre leggi che proibiscano ogni diritto sindacale alla crescente forza lavoro immigrata, tema questo sul quale torneremo in seguito, per la sua importanza.
144. Nonostante tali pressioni, i lavoratori, alla fine del febbraio 2006, hanno respinto un tentativo di conciliazione obbligatoria. La ragione di questo, va ricercata nella manovra padronale e sindacale consistente nel tentativo di tergiversare sui termini dell'accordo ottenuto alla fine dello sciopero, aumentando gli obblighi dei lavoratori, imponendo loro di pagare per la prima volta con il loro salario l'1,5% dei piani per la salute e lasciando intatte le gigantesche multe collettive ed individuali imposte per lo sciopero, multe che raggiungono i tre milioni di dollari. Questa nuova lotta operaia è un ulteriore sintomo della tendenza al rialzo del conflitto di classe.
145. Questa ed altre lotte si svolgono nel mezzo della crisi sindacale acuita dalla scissione subita dalla AFL-CIO statunitense nel luglio 2005 (la più importante dal 1935), fra il settore ufficiale, burocratico e verticista che, però, ha denunciato l'invasione dell'Iraq con una decisione che non si prendeva da mezzo secolo, ed un settore "alternativo", CTV, verticista e burocratico quanto l'altro ma che vede la necessità di sindacalizzare i lavoratori neri, latinos, non sindacalizzati, di nuove imprese ecc. per contrastare il calo di iscritti e recuperare le entrate delle quote.
146. Mezzo secolo fa, era sindacalizzato un lavoratore su tre del settore privato, ora uno su dodici, con una tendenza al ribasso. Secondo alcuni studi, nel settore privato è iscritto ad un sindacato solo l'8% dei lavoratori, la percentuale più bassa dal 1901 ed anche la percentuale di iscritti complessiva è scesa dal 20% al 12,5%, perché restano sindacalizzati i lavoratori del settore pubblico. Oltre ad altre ragioni che portano ad un calo degli iscritti, bisogna tenere conto dell'offensiva repressiva ed intimidatoria lanciata dall'Amministrazione Reagan e, soprattutto, da quella di Bush dopo l'11 settembre 2001, il che ha portato la OIT a denunciare, alla fine del 2003, la persecuzione dell'azione sindacale negli USA, repressione che ha fatto un salto di qualità agli inizi del gennaio 2006, quando un tribunale federale di Chicago ha sentenziato che il padronato può ostacolare a suo vantaggio l'azione sindacale.



ALLEGATO 6: RUSSIA

147. L'implosione del 1989/1991 del "socialismo realmente inesistente" e la trasformazione della casta burocratica in classe borghese, una tendenza già teorizzata a metà degli anni Trenta, si stanno realizzando al prezzo di una devastante distruzione delle conquiste sociali che sopravvivevano, più male che bene, dall'Ottobre 1917, soprattutto di quelle delle donne. Benché vi sia una plumbea censura al riguardo, sappiamo che, già nel 1995, hanno iniziato a sorgere i primi sindacati di base, indipendenti sia dal vecchio apparato sindacale, sia dalle organizzazioni implementate dai nuovi padroni per controllare i "loro" lavoratori.
148. Nel 1997 erano già scoppiati scioperi nei settori minerario, siderurgico, ecc. ed erano state gettate le basi per altri conflitti più sostenuti, come quello che prosegue a Kaliningrad ed in altre regioni. Queste lotte, nonostante frenino e condizionino la formazione della borghesia, non sono riuscite a sconfiggerla ma, nella misura in cui le masse lavoratrici subivano nuovi attacchi, queste reagivano in modo creativo, non con una semplice resistenza passiva. Alla metà del 2003, iniziava ad acquisire forza la tendenza all'autorganizzazione popolare in scuole, ospedali, centri sociali ecc, in città, quartieri e regioni, particolarmente fra i pensionati, gli strati impoveriti, i lavoratori sociali, i funzionari precarizzati, in parte della gioventù ecc., con la richiesta, come minimo, di mantenere le conquiste del passato.
149. Alla fine del 2004, questo movimento ha compiuto il salto di qualità, creando l'Unione dei Soviet di Coordinamento (SKS), che comprendeva già venti regioni ed alla quale aderiva un numero sempre maggiore di gruppi sociali, nuovi sindacati, collettivi di zona ecc., potenziando la moltiplicazione e l'estensione delle lotte sociali. Nel corso del 2005, questo movimento ha continuato a crescere e la recente decisione di Putin di vigilare, controllare e reprimere le ONG è, in realtà, la copertura legale per scagliarsi contro l'autorganizzazione consiliare e sovietica del popolo lavoratore.
150. Nell'ottobre del 2005, sono stati diffusi alcuni dati sulla composizione sociale della Russia. Circa il 60% della popolazione adulta vive in povertà, la gran parte di questa nelle campagne. Le entrate della classe più bassa, non superano i 110 dollari mensili. Nell'estate del 2005, il salario medio della massa più ampia di popolazione era di 8.655 rubli, circa 303 dollari. Al di sopra, vi sarebbe la nuova "classe media", circa il 25% della popolazione, con entrate di poco superiori ai 20.000 rubli. Infine, la classe alta, che è composta dallo 0,4 % della popolazione.

ALLEGATO 7: CINA POPOLARE



EZKERRA EUROPA REN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

151. Se l'implosione di ciò che fu il "socialismo realmente inesistente" sta iniziando ad essere contestata dalla classe lavoratrice in quella che fu l'URSS, altrettanto sta avvenendo nel processo di introduzione "controllata" del capitalismo nella Repubblica Popolare Cinese, introduzione che tende a sfuggire al controllo ed a divenire dominante nella misura in cui cresce ed aumenta l'autonomia di una nuova borghesia nella società cinese, ma anche all'interno del PCC.
152. Prima di proseguire, è necessario un breve chiarimento sulle similitudini e sulle differenze fra la degenerazione dell'URSS ed il processo di introduzione del "socialismo di mercato" nella Cina Popolare. Nell'URSS, la classe operaia, sebbene quantitativamente molto inferiore alla classe contadina, fu la forza qualitativa che fece la rivoluzione, la sostenne, bene o male, fino alla metà degli anni Venti, riuscì a resistere, più male che bene, fino al termine di quel decennio ma si esaurì definitivamente, come forza direttiva, agli inizi degli anni Trenta. L'auge, il mantenimento, l'indebolimento e la distruzione del bolscevismo furono simultanei a questa evoluzione obiettiva, esposta a grandi linee.
153. In Cina, la classe lavoratrice fu sterminata, come forza cosciente e rivoluzionaria, negli atroci massacri del 1925-1927 e rimase un complesso di salariati che, a malapena, formavano una molto debole "classe in sé", ma in nessun modo una "classe per sé". Questa differenza rispetto all'URSS, fece sì che i contadini cinesi non potessero resistere, come il proletariato sovietico, al quasi immediato processo di burocratizzazione del PCC. Le prime misure socioeconomiche cinesi del 1949 non erano affatto radicali, ma un insieme di fattori interni ed esterni imposero la progressiva nazionalizzazione sotto il ferreo controllo del partito burocratizzato, che frenò qualsiasi autorganizzazione delle masse.
154. Alla metà di quel decennio, era insanabile lo scontro tra la frazione che dirigeva l'economia nazionalizzata e quella che voleva avanzare nella privatizzazione di interi settori. Qualcosa di simile era accaduta in URSS dopo la morte di Stalin e l'ascesa al potere di Krusciov, una tendenza bloccata dalla frazione di Breznev. Nella Cina Popolare, la frazione diretta da Mao, lanciò nel 1966 la "rivoluzione culturale" per sconfiggere quella "riformista" di Liu; pur vincendo Mao, la "rivoluzione culturale" fu economicamente disastrosa, con il paradosso del rafforzamento della frazione favorevole alle privatizzazioni dentro al PCC, frazione che recuperò il controllo interno anche prima della morte della morte di Mao, nel 1975.
155. Il cadavere di Mao era ancora caldo quando la frazione favorevole alle privatizzazioni prese ufficialmente il potere nel partito, iniziando una lenta ma inarrestabile marcia verso il "socialismo di mercato" ovvero verso il "socialismo con caratteristiche cinesi". Appena iniziati gli anni Ottanta, il PCC prese delle decisioni che sarebbero poi state



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

parzialmente copiate nell'URSS di Gorbaciov, ma senza le timide aperture alla libertà di stampa da lui permesse. Tre ragioni, insieme ad altre, spiegano perché il PCC abbia resistito ed il PCUS no: l'economia cinese non era debilitata come quella russa, il PCC ha saputo integrare progressivamente i capitali stranieri, quasi tutti inizialmente di origine cinese e la Cina ha una solidità nazionale molto più compatta di quella che aveva l'URSS alla fine degli anni Ottanta.

156. Questi tre fattori, insieme ad altri, come la minore spesa per gli armamenti, spiegano il fatto che la transizione verso il "socialismo di mercato" si stia convertendo, apparentemente senza grandi tensioni sociali, in una specie di "capitalismo del PCC", che sta riscoprendo il confucianesimo, nel quale il partito svolge un ruolo simile a quello delle dinastie nell'economia tributaria (non feudale) cinese. Questo ruolo simile, non identico, è solo transitorio, perché presto la crescente borghesia cinese esigerà non solo di essere presente nel PCC ma, soprattutto, di prendere direttamente il potere politico di classe, tenuto conto che solo un terzo dell'economia continua ad essere nelle mani dello Stato ed è la più obsoleta.
157. Tuttavia, già ora, la lotta di classe in Cina è innegabile, nonostante gli sforzi titanici tesi a negare questo fatto mediante la censura sulla stampa ed il sistema concettuale cinese. Una lotta di classe dei contadini contro la privatizzazione delle terre da parte delle imprese borghesi, degli operai contro la nuova borghesia cinese, contro le transnazionali capitaliste e contro la burocrazia dello Stato e del PCC.
158. Le strette relazioni quotidiane fra la nuova borghesia, la burocrazia del partito e le transnazionali, questo processo di fusione, è alla base della crescita di un settore relativamente considerevole, sempre più arricchito. Secondo dati ufficiali cinesi, il 20% più ricco della popolazione controlla e consuma il 47,5% delle entrate nazionali. Benché non si sia ancora giunti all'alta concentrazione e centralizzazione della proprietà privata, tipica dell'imperialismo, si avanza in questa direzione. Nel frattempo, non esistono né Sicurezza Sociale pubblica, né un sistema pensionistico pubblico a livello nazionale o statale, ma solo a livello regionale e dipendente dai poteri locali.
159. Peggio ancora, eccetto la repressione mortale di Tien an men del 1989, il PCC aveva sempre evitato di scagliare la polizia contro la classe lavoratrice, cercando altri meccanismi di soluzione o, almeno, così si dice, ma nel dicembre del 2005 è stata ufficialmente ammessa l'uccisione, per mano della polizia, di quattro contadini a Dongzhon, anche se altre fonti parlano di oltre dieci morti e quaranta o cinquanta feriti e, poco prima, altre due lavoratrici sono state uccise, altri ventiquattro feriti e molti arrestati durante lo sciopero dell'acciaieria di Chongquin.



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

160. La Cina è un paese ancora in maggioranza agricolo, con una classe contadina che sta vivendo un rapido processo di presa di coscienza. La legge per la liquidazione delle Comuni Popolari del 1992, ha rappresentato un salto nella privatizzazione delle terre, prima avviata e poi rafforzata, che ha comportato, oltre alla disoccupazione per oltre 250 milioni di contadini che si trasferiscono nelle città, soprattutto un incremento della lotta contadina. Cifre ufficiali dicono che nel 1993 ci sono state 8.700 proteste contadine, nel 1994 10.000 con 730.000 partecipanti, nel 1999 32.000, nel 2002 50.000, nel 2003 58.000 con tre milioni di partecipanti e nel 2004 74.000 con 3,8 milioni di partecipanti. Ribadiamo che si tratta di dati ufficiali.
161. Anche se la ragione di base delle lotte è la privatizzazione della terra comune, molte delle forme concrete dell'espropriazione acquiscono le risposte contadine perché realizzate a beneficio della nuova borghesia e delle transnazionali straniere, con l'appoggio in loco di nuove mafie criminali, che agiscono come polizie private, oltre che della repressione statale. La crescente corruzione nel PCC facilita e protegge queste ingiustizie, che sono solo un'ulteriore espressione della decisione politica di promuovere l'ingresso di prodotti agricoli stranieri venduti nelle grandi catene transnazionali e che dispongono di sovvenzioni statali che raggiungono l'80%. Non sorprende, allora, che imprese come McDonalds ed altre abbiano subito assalti da parte di contadini infuriati.
162. La comparsa di un nuovo potere di fatto, che difende con sufficiente impunità la sua crescente proprietà privata, è sempre più contestato dalle masse contadine. Nel dicembre 2004, decine di migliaia di persone si sono scontrate con la polizia a Guangdong, dopo la diffusione della notizia che questa aveva ucciso a botte un contadino di 15 anni accusato del furto di una bicicletta. Nel giugno 2005, circa 10.000 persone hanno assaltato un supermercato a Chizou, perché il suo proprietario aveva investito, con la sua automobile, una contadina in bicicletta. Nell'ottobre dello stesso anno, migliaia di contadini di Chongqing hanno bruciato decine di automobili ufficiali ed hanno occupato la sede del municipio, dopo un incidente fra un lavoratore ed un funzionario.
163. La lotta di classe cresce nelle città industriali e nelle zone speciali. Ufficialmente, la polizia ha ammesso che fra il 1993 ed il 1999 le proteste urbane sono passate da 8.700 a 32.000 ed uno studio più recente dice che fra il 1994 ed il 2004 sono salite da 10.000 a 74.000. Secondo altre fonti della polizia, quasi 900.000 persone hanno partecipato alle 9.000 proteste scoppiate solo nella primavera del 2003. Data l'ampiezza della popolazione cinese, questi dati ufficiali indicano una percentuale relativamente bassa, però, da una parte, tutto indica che le cifre reali sono più elevate e, dall'altra, si tratta di una tendenza al rialzo, che può finire per sbaragliare i sistemi di controllo sociale, vigilanza e repressione.



EZKERRA EUROPAAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

164. La repressione aumenta perché, di fronte all'aumento del malessere sociale, che si sta già autorganizzando in sindacati alternativi, cala il potere di controllo della FNLC, sindacato ufficiale con 134 milioni di iscritti. Secondo dati provenienti da questi collettivi, nel 1995 il Comitato di Arbitraggio Sindacale ha trattato 23.000 tra proteste, controversie e scioperi; nel 1999 ne ha trattati 120.000 e nel 2002 200.000. Possono sembrare cifre basse, in relazione al miliardo e trecento milioni di abitanti, ma aumentano con velocità crescente.
165. Sono le brutali condizioni di sfruttamento che spiegano questo incremento: in certe imprese non statali, in quelle delle zone speciali, dove le transnazionali capitaliste hanno tutti i diritti, arrivare al lavoro con un minuto di ritardo comporta una punizione di 2 euro, quasi il salario di una sfiancante giornata di lavoro, nella quale l'obbligo di fare straordinari può portare a lavorare quindici ore al giorno, senza quasi giorni di riposo.
166. In queste imprese "libere" ed in altre, controllate dallo Stato, la disciplina è molto dura, con i migliori sistemi di controllo a distanza, quasi o completamente senza diritti sindacali e, generalmente, in condizioni insalubri e fra la sporcizia. I salari sono molto bassi. Un tale sfruttamento, oltre ai legami interni fra la nuova borghesia, il partito ed il mercato capitalista, spiega che, ad esempio, dei 150 euro che costava, nel 2004, un paio di scarpe cinesi, solo 45 centesimi restassero nelle mani del lavoratore di 14 anni che l'aveva fabbricato a Zhongshan.
167. Nel PCC esistono tendenze di sinistra che premono perché si arresti l'ascesa della nuova borghesia, ma molte sono state duramente colpite nel XVI° Congresso, quando fu sostituito il 40% del Comitato Centrale. L'autunno del 2002 vide il rafforzamento dell'ascesa capitalista, con l'ammissione al PCC di grandi imprenditori cinesi. Ciononostante, esiste una corrente (Nuova Sinistra) che propugna l'aumento degli investimenti sociali, l'appoggio ai contadini ecc.; si sa anche che una gran parte degli ufficiali dell'Esercito Popolare è contraria alle riforme.
168. La dinamica capitalista è particolarmente forte ed accelerata nelle zone speciali, dove i 140 milioni di contadini emigranti sono supersfruttati. La fiumana dell'emigrazione ha continuato a crescere quasi ovunque, perché mancano ancora molti milioni di quei 250 che sono stati espulsi dalle loro terre dal 1992 in poi. Si sta così formando un nuovo proletariato che, sempre più unito alle masse già urbanizzate, è dall'inizio del 2002 la forza decisiva nella tendenza all'autorganizzazione popolare.
169. Questo proletariato, nonostante la sua frammentazione e la sua inesperienza, sta compiendo passi in avanti nella lotta di classe spontanea che già inizia a dare i suoi primi frutti in termini di miglioramenti salariali e sociali nelle zone aperte al capitalismo, come Canton, dove il salario medio è di circa 70 euro al mese, la giornata



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

lavorativa va dalle dieci alle quattordici ore, senza alcuna retribuzione per i frequenti straordinari imposti, si lavora in cattive condizioni e cattivi sono anche le prestazioni sanitarie, l'alimentazione e gli alloggi. La lotta operaia è favorita dalla pratica scomparsa della disoccupazione e dall'eccesso di richiesta di forza lavoro da parte delle imprese.

170. Accade che i contadini delle zone circostanti, che già iniziano a beneficiare delle riforme introdotte per migliorare la loro condizione e che si stanno rendendo conto delle dure condizioni di lavoro e dello scarso salario, arrivano in numero inferiore rispetto al passato, mentre aumenta la richiesta di prodotti alle fabbriche. Molto recentemente, il PCC ha preso misure per migliorare la condizione dei contadini, il che avrà come ripercussione un calo dell'emigrazione verso le città ed un aumento della forza di pressione dei lavoratori urbani.

171. Il PCC, cosciente della gravità del problema, quest'anno ha anche iniziato a tentare di paralizzare o controllare questa dinamica, ma in molti luoghi solo la repressione o le concessioni riescono a sconfiggerla: fra gli altri, questo è il caso dell'industriosa ed importante zona speciale centralizzata della città di Shenzhen. Fonte di angustia ed inquietudine per il PCC e, soprattutto, per la nuova borghesia cinese è il rischio che la tendenza all'autorganizzazione urbana-industriale si fonda con la tendenza all'autorganizzazione nelle campagne e nelle piccole città che vivono di agricoltura.

172. La lotta di classe interna in ascesa, si relaziona sempre più con l'ondata mondiale che stiamo analizzando. L'utilizzo di Internet da parte della sinistra preoccupa sempre più il PCC, che sta reprimendo il suo uso democratico e, contemporaneamente, aumenta il controllo dei TNC. Uno degli obiettivi è impedire lo scambio di esperienze organizzative ed il dibattito teorico-politico con altre forze rivoluzionarie. Bisogna partire da qui per comprendere perché la polizia cinese abbia represso con grande durezza le manifestazioni contro l'OMC, ad Hong Kong, arrestando circa 1.300 persone.

ALLEGATO 8: ORIENTE

173. L'impatto della crescita cinese è uno dei fattori che stanno acuendo la conflittualità sociale innanzitutto nelle zone più vicine, come Taiwan; si veda l'esperienza della lotta dei lavoratori taiwanesi della Chunghwa Telecom, quindicesima impresa mondiale nel settore telecomunicazioni, che fa parte delle tenaci lotte operaie sostenute in Asia dalla seconda metà degli anni Novanta, come anche quelle delle transnazionali sudcoreane Daewoo, Hyundai ed altre. I 35.000 lavoratori della Chunghwa Telecom avevano un sindacato molto attivo e militante, il CTWU ma, alla fine del 1999, l'impresa iniziò un attacco amministrativo e repressivo contro questo sindacato, perseguendo i membri combattivi,



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

corrompendo gli indecisi e favorendo la carriera sindacale di suoi agenti infiltrati.

174. Nel marzo del 2000 era stata espulsa la dirigenza, sostituita da un'altra, vicina all'impresa che, immediatamente, iniziò a giustificare l'attacco padronale. Nonostante questo, nell'agosto 2000, 10.000 lavoratori si sono fermarono per una giornata ed il sindacato li difese. Il giorno seguente, il sindacato disse che aveva già negoziato con i padroni ed iniziò a prendere le distanze dalla lotta fino a tradirla.. nel giro di un anno, come ricompensa per i suoi servizi, il governo neoliberista taiwanese nominò consigliere politico il dirigente del sindacato che aveva fatto fallire lo sciopero della Chunghwa Telecom.
175. Anche in Australia i lavoratori si sono mobilitati contro la dura offensiva del governo, con mobilitazioni che hanno compiuto un salto nel novembre 2005 quando, dopo alcune settimane di azioni, si è svolta, a Melbourne, una manifestazione di massa. Nonostante il successo della mobilitazione, il Consiglio Australiano dei Sindacati ha affermato che decine di migliaia di lavoratori non avevano partecipato attivamente per paura delle rappresaglie padronali, favorite dalle misure antisindacali decretate dal governo Howard e che, fra l'altro, sono causa del calo di iscritti ai sindacati della quale abbiamo parlato in precedenza.
176. Bisogna evidenziare la forte lotta sostenuta durante tutto il processo dai lavoratori delle costruzioni e dal sindacato CENFU, il settore della classe lavoratrice più colpito dall'attacco borghese. Finora, il CAS ha resistito a tutti i tentativi di corruzione e di rottura portati avanti dalla borghesia, ma il problema più serio, per la classe lavoratrice, è l'offensiva nazionalista-borghese e razzista avviata dallo Stato e da altri sottopoteri capitalisti.
177. Così come la lotta del settore delle costruzioni australiano è potenziata da un sindacalismo conseguente, lo stesso avviene dove esistono altri sindacati combattivi, anche se non legalizzati. Questo è il caso, fra molti altri, della lotta di classe che si sta svolgendo in Turchia, dove in molte zone geografiche ed in molti rami economici la sindacalizzazione indipendente è ancora proibita, come nella nuova zona industriale di Corlu, in Tracia, dove dalla primavera del 2005 è in atto una forte lotta per il diritto alla sindacalizzazione.
178. A Konya, alla fine del luglio 2005, c'è stata una vera sollevazione degli operai dell'impresa Seydisehir, che tratta alluminio, una sollevazione appoggiata dai famigliari dei lavoratori e dagli abitanti della zona, per impedire l'ingresso in fabbrica dei nuovi acquirenti che volevano trasferirla altrove. Per non dilungarci troppo, ricordiamo solo che i lavoratori della Telekom si sono mobilitati, nell'estate del 2005, per impedire la privatizzazione ed i subappalti. In Turchia, il grosso dei sindacati ancora non è stato corrotto dalla borghesia e non è casuale



EZKERRA EUROPAREN ATARIAN
Nazioarteko topaketak 2006
SOKOA III

che una delle "raccomandazioni" dell'UE alla Turchia sia relativa alla "democrazia sindacale", vale a dire di integrare il movimento operai nell'ordine costituito.

179. Accenniamo anche alla lotta di classe in Iran, rispetto alla quale disponiamo di pochissimi dati, a causa dell'asfissia informativa e della repressione di qualsiasi lotta sociale che debordi dall'ideologia di regime. L'impresa dei trasporti pubblici di Teheran, la Vahed, che conta 17.000 lavoratori, sta sostenendo un'eroica lotta nelle peggiori condizioni di repressione, con l'appoggio di settori studenteschi e di parte della popolazione. La lotta ha iniziato ad indurirsi nel maggio del 2005, quando il Consiglio Islamico del Lavoro ha proibito la creazione di un sindacato libero che difendeva i diritti sul lavoro e quelli salariali. Dalla fine del gennaio 2006, si è registrato un salto in termini di repressione e di radicalità.

EUSKAL HERRIA
28-III-2006